ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
1ª pag. Cent. 25 - 2ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Svizzera	64	32	5 50
Estero, Stati Uniti, Francia	32	16	2 50
Stati fuori dell'Unione postale	52	26	8 —
Unione Post.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

La lettera dell'on. Di Rudinì ai suoi elettori

L'on. Di Rudinì ha diretta ai suoi elettori la seguente lettera, che riproduciamo integralmente compresi i titoli, che lo stesso Rudinì, da « accorto polemista », ha dato ai vari capitoli:

Amici elettori,

L'ampio decoro volgendomi a voi per chiedere i vostri suffragi, vi feci manifesto il mio pensiero sulle condizioni del nostro Paese.

Ora debbo esporvi apertamente un giudizio sulla presente situazione.

In un anno di tempo si è fatto molto cammino. Ma invece di progredire indietreggiammo. Noi ci troviamo sempre più lontani dalla meta che si vorrebbe dovunque toccare, e tutti i mali che ci travagliano si sono aggravati.

Le offese alla libertà.

Cominciando dai Comizi elettorali che sono la prima fonte d'ogni potere, e dove la volontà nazionale dovrebbe liberamente manifestarsi, si nota che le ingerenze illegittime del Governo vi si esercitano ormai senza freno e senza misura.

È vero che nel nostro Paese gli elettori non usano dar torto al Governo che li interroga, e ciò dimostra che vi è nelle abitudini e nei congegni elettorali un vizio profondo.

Tuttavia Governo e popolo in passato erano tanti in freno da maggior rispetto degli ordini liberi.

Lo spettacolo di una moltitudine di candidati che s'inchina a un Ministero è fatto recente. Lo spettacolo di ingerenze esercitate a viso aperto a favore di candidature ufficiali è cosa del tutto nuova.

Con profitti di combattimento; con favori negati o consentiti al momento del voto; con scioglimenti di Consigli comunali; con profusione di onori e altri mezzi mai noti, perchè troppo noti, il Ministero ottenne nelle ultime elezioni una grossa maggioranza e riuscì a escludere dalla Camera alcuni fra i suoi principali avversari.

Contro questa illegittima ingerenza della pubblica autorità io sento il debito di protestare perchè non si metta innanzi la facile teorica della prescrizione per silenzio continuo.

Non ammetto che si sciolgano Consigli comunali perchè i cittadini che ne fanno parte si dichiarano avversi alle candidature ministeriali. Non ammetto che nella ricorrenza delle elezioni si possano consentire opere pubbliche, istituzioni scolastiche o altri somiglianti favori, poichè quando il Ministero invoca il giudizio del Paese deve attenderlo, non captarlo. Così l'anno scorso lo attese serenamente lord Salisbury e si ritirò consegnando il potere all'avversario. Così non fece l'on. Giolitti torcente a suo favore l'opinione pubblica. Io preferisco in verità la decorosa sconfitta di lord Salisbury alla clamorosa vittoria dell'onorevole Giolitti.

Il Ministero, foggiata la Camera alla sua misura, dubitando del Senato, con lo stesso metodo divolto tenuto costituirsi una maggioranza sicura in quell'alto Consesso. Ma il fine non fu raggiunto perchè si oltrepassò ogni giusto limite. Per la prima volta si videro relegato o sospeso alcuno nomine, per la necessità in cui fu posto il Senato di salvare l'indipendenza e il decoro. E per la prima volta si misero in forse prerogative che dovrebbero essere indiscutibili.

Ma dopo tanti sforzi per ottenere numerose maggioranze, quasi a far sentire che si volevano soggette, se ne mise a prova la pazienza col decreti-ordinanze del dicembre 1892 e dell'agosto 1893, i quali erano intesi a invadere ostentatamente e inutilmente le più gelose competenze del potere legislativo. E si è visto, mentre si discutevano le norme della circolazione, respingere proposte volte a provvedere alla penuria della piccola moneta, quasi per gusto di fare con decreto, a Camera chiusa, ciò che costituisce la esclusiva potestà e la inalienabile prerogativa di un Parlamento.

È tanto più perchè volevasi, parmi, evitare di chiedere la facoltà di battere nuove monete di bronzo e di emettere biglietti da una lira, per non confessare pubblicamente e anticipatamente l'assoluta, ma ben nota inefficacia di quella legge sulla circolazione, che a ogni costo le due Camere dovettero subire.

Tacerò della libertà telegrafica manomessa, del diritto di riunione offeso, fino a cadere nel ridicolo e nel brutale, come avvenne coll'interdire a pacifici cittadini di dare a un compagno di lavoro l'estremo saluto in camposanto, dove la pietosa religione del luogo, la sincerità del dolore e l'indole delle persone affidavano che non poteva turbarsi l'ordine pubblico.

Ma più si offende la libertà e più maestosa risorge. Essa vale equità, giustizia, tolleranza. Essa è un programma intero di governo. È la forza con la quale si devono risolvere quei gravi problemi morali e sociali, che sono l'affanno dei nostri tempi.

Finanza e credito.

I Governi, si dirà, si giudicano non tanto dall'ossequio a principii astratti, quanto dagli effetti delle loro opere. In politica tutto è sperimentale e nonostante le malinconie di liberale invecchiato e indurito pur mi acconcio all'ipotesi che il fine giustifichi talvolta i mezzi; che il bene del Paese possa molti peccati assolvere. Giudichiamo dagli effetti.

Il Ministero vinse la legge sulle pensioni (fondamento del suo programma) intesa al pareggio, e, al contrario, per effetto di essa crebbero i debiti e si mantenne il disavanzo.

Vinse la legge che doveva riordinare la circolazione e per effetto di essa si consolidò il corso forzoso, ripullulò la circolazione abusiva di piccoli biglietti emessi da private Associazioni, alla quale il Governo contrappose la propria non meno aberrante. E intanto il premio dell'oro, dipendente in gran parte dalle carte eccessive e mal garentite, giunge ad altezze che ricordano tempi tristissimi. La qual cosa si collega alla sciagurata accresciuta per la politica finanziaria del Governo, che ha voluto far credere di vincere con un debito mascherato le difficoltà del bilancio e del tesoro.

La verità è che il disavanzo tra le entrate e le spese effettive perdura; che anche l'anno scorso fu ufficialmente dichiarato in novembre proporzionato che gli stessi ordini preventivi chiamare i non ne fuori del bilancio, crescerebbe; che nel movimento dei capitali si accende un debito nuovo per pagare una parte delle pensioni (il quale in tre anni ascenderà a 93 milioni); che stanno fuori bilancio 29 milioni per le ferrovie, che per l'effetto perturbatore dei mutui attinti alla Cassa dei depositi e prestiti siamo tornati a quel periodo della nostra contabilità di Stato nel quale si annunziava il pareggio, anzi l'avanzo, coprendo le deficienze della categoria *entrate e spese effettive* coi debiti iscritti nel *movimento dei capitali*. Aggiungasi che se per effetto della legge dell'aprile 1891 (che fu uno dei risultati più notevoli ottenuti dalla precedente Amministrazione) si frenò lo svolgimento dei carichi ferroviari, la serie complessiva degli oneri derivanti da leggi o impegni irrevocabili dove crescere ancora e certo in ragione superiore a quella ufficialmente annunziata dal ministro del tesoro.

Nè si può credere che il servizio del tesoro, con un debito eccedente il mezzo miliardo, possa farsi con gli stanziamenti registrati in bilancio.

Quindi il problema della finanza è più irto che mai di difficoltà e i contribuenti hanno ragione a dolersi di essere stati illusi dal Governo quando innanzi ai Comizi elettorali dichiarava che si dovesse escludere ogni pensiero di nuovo o maggiore aggravio.

E tuttavia l'on. Giolitti respinse i provvedimenti ch'erano stati annunziati dalla precedente Amministrazione giudicandoli insufficienti. Ma come dire della condotta sua che li sostituiva col nulla? Così si è perduto un anno e forse due o tre, essendo evidente, quand'anche il Ministero riesca a far trionfare le nuove proposte che gli effetti non se ne sentiranno nell'esercizio 1894-95 e anche più tardi. E intanto i disavanzi si accumulano, la fede pubblica è scossa, le entrate degradano, il cambio si eleva, la rendita si abbassa e la solidarietà nel male trascina giù tutti i valori diminuendo nel credito dello Stato le private fortune.

L'Italia, più che nelle produzioni sue, soffre nella circolazione della ricchezza. Infatti le annate agrarie non sono cattive, le industrie manifatturiere (tranne le siderurgiche e le meccaniche) si reggono, i trattati di commercio aiutano le esportazioni naturali del nostro suolo e delle nostre arti.

Il basso prezzo dei prodotti principalissimi, come il grano e il vino, nuoce senza dubbio all'agricoltura; ma è fatto universale che ha il suo lato buono nel relativo benessere dei consumatori. Si soffre per errori di Governo più che per condizioni di natura; la anemia nella circolazione, e la decadenza del credito pubblico si collega alle dolorose condizioni della finanza.

Il protettorato di Dronero.

Ma a Dronero il Ministero si pente.

Confessa un disavanzo e non lo determina, tace la serie crescente dei carichi imminenti e inevitabili, con l'intento manifesto di attenuare gli sforzi necessari a conseguire il pareggio. Ma chiedendo 40 milioni ai contribuenti sembra che il Ministero calendi almeno in questa cifra il fabbisogno. A ogni modo nella estimazione del disavanzo non posso essere oggi meno severo che non fui con me stesso quando registrai fra le effettive spese per le costruzioni ferroviarie e iscrissi nel bilancio del tesoro tutti i carichi delle pensioni senza fronteggiarli con espedienti di credito.

A Dronero il Ministero si pente, e il grande provvedimento delle pensioni, ch'era presentato agli elettori come una soluzione organica e un definitivo assestamento del bilancio, diventa *il mezzo di temperare per alcuni anni l'asprezza della questione finanziaria.*

A Dronero il Ministero si pente, abbandona i monopolii pomposamente annunziati e propone tre durissimi inasprimenti d'imposte:

L'uno onta delle successioni.

L'aumento di tutte le contribuzioni dirette.

L'aumento dei dazi di confine, e di quelli segnatamente che pesano sulle classi popolari, facendo così della democrazia a parole, ma aristocratica coi fatti.

Non è questo il momento di esaminare a fondo la convenienza d'applicare in Italia il principio della progressione alle imposte dirette: certo, è tecnicamente inconfutabile che si dovrebbero abbassare tutte le aliquote perchè l'applicazione del principio progressivo non degenerasse in arbitrio, spogliazione e lotta di classe.

L'Amministrazione alla quale presiedetti aveva annunziato una lieve progressione per le successioni; ma il mio amico Luzzatti aveva curato di rispettare il primo grado di parentela, nel quale la personalità giuridica, per adoperare un aspro detto del diritto romano, si trasfonde fra ascendenti e discendenti, e si compensava l'applicazione del principio progressivo, crescente nei gradi più lontani, sconcertando le piccole successioni, le gran parte addette alle minute proprietà, nel primo grado.

Così ristretta, e non confiscatrice delle maggiori fortune come a Dronero si propone, la riforma divisata dalla precedente Amministrazione non fruttava all'erario più di quattro o cinque milioni.

E rispetto alla progressione applicata alle imposte dirette s'intenderebbe forse lo studio di una grande riforma del nostro reggimento tributario, nella quale, riscattandosi la fondiaria come si è fatto in Inghilterra e proponeva Antonio Scialoja, si stabilisse una tassa generale sulle entrate. Ma la proposta del Ministero è ingiusta perchè colpisce redditi che con tasse generali e locali (centesimi addizionali, tasse di famiglia, valor locativo, quando ultimo anche esse già progressive) sono falcidiate dalle aliquote più alte che si conoscano nel mondo. E la tassa progressiva, nei pochi luoghi dove se ne fa l'esperimento, non giungono nel loro più alto grado che a metà o al due terzi delle nostre aliquote attuali.

Si osservi che al tasseredde di più il reddito fondiario nel periodo in cui è in corso la perequazione.

Il Ministero poi non si avvede che con questa proposta sottopone alla nuova tassa l'interesse della rendita nominativa, la quale non si può nascondere, mentre esclude tutta la rendita al portatore, facendo per tal modo una tendenza opposta a quella che si dovrebbe promuovere.

E, dopo tutto, il Ministero non dimostra, perchè non è dimostrabile, il provento di 35 milioni, che nei primi tempi sembra esorbitante o nessuno potrebbe ora conghietturare.

Quanto ai dazi in oro vi è ragionamento il quale possa provare che non si risolvano in esacerbazione delle gabelle esistenti. Quando la legge del 1881 abolì il corso forzoso annovrò dall'ipotesi della parità assoluta dell'a carta con l'oro, e quell'ipotesi è svanita. Tutti i Ministeri ammisero i biglietti di Stato, e per tolleranza anche in parte gli altri biglietti, al pagamento dei dazi, a fine di non inasprire il premio dell'oro.

È vano disilludersi: col cambio oscillante intorno al 12 0/0, il dazio in oro vuol dire alzare di circa 6 lire al quintale il dazio sul petrolio, vuol dire alzare di 60 centesimi al quintale il dazio sul grano, vuol dire alzare quasi di 10 lire al quintale il dazio sullo zucchero e così via discorrendo per le vettovaglie e per le vesti del povero.

E tutto ciò deve farsi in nome della democrazia?

Tasse di successione, tasse dirette progressive, dazi sull'oro, per la loro necessaria riverberazione finiscono a pesare sempre più sulle condizioni del povero.

In un paese come il nostro, dove il capitale dedicato all'agricoltura e alle industrie è scarso e timido, tutto ciò che lo inaridisce si risolve a detrimento del lavoro e dei salari, rendendo sempre più difficili le condizioni della produzione nell'aspra lotta della concorrenza universale.

Su poi le proposte del Governo fossero consentite, quanto tempo non si richiederebbe per tradurle in atto? Se la nuova tassa progressiva, come fu annunziata, deve colpire davvero la entrata netta nel suo complesso, occorrerà uno speciale congegno amministrativo molto più complicato che il Governo non crede.

E tutto questo, quand'anche fruttasse ciò che si spera, sarebbe insufficiente a consolidare la finanza, il bilancio, il tesoro e la circolazione, sicchè, come si dirà in appresso, senza altri provvedimenti più complessivi che diano sicuro affidamento di frenare le spese, ogni nuovo appello al contribuente si risolverebbe in un sacrificio doloroso e insufficiente.

Ma a che indugiarsi a combattere l'imposta che si annunziano e si ritirano, com'è avvenuto pel petrolio e per l'alcool, non appena la maggioranza corrughi la fronte? Sinora la sua saldezza non si è esperimentata che nella emissione di nuovi debiti e di nuova carta.

Diversi metodi.

Con quale altro metodo si dovrebbe procedere?

Il deputato Martini (ora ministro) dando forma arguta a un pensiero dell'on. Giolitti, mi disse un giorno alla Camera che non spettava all'Opposizione far da suggeritore. Quando l'Opposizione ha esposte le ragioni per le quali i disegni del Governo vanno respinti, ha compiuto l'ufficio suo.

Per mia lecito ripetere che i debiti profusi senza misura hanno costituito la maggiore debolezza del bilancio e della circolazione; che la rendita anche in piccola parte collocata all'estero deprime i corsi dei nostri valori all'interno e che ormai non vi può essere finanza onesta se non si risolleva il grido: *si ponga fine ai debiti di Stato.* E a raggiungere quest'intento l'insieme dei provvedimenti necessari è più arduo e complesso che non si creda.

A tal uopo io non ho alcuna ragione di disdire i metodi simultanei dello economie e dell'aumento delle entrate, e vi persisto più che mai, sembrandomi principalmente indispensabile la limitazione sicura, non capricciosa, di alcune spese che maggiormente aggravano il bilancio, quali le militari. Vi sono ordinamenti che devono essere mutati per contenere davvero le spese nei limiti prestabiliti e proporzionati alle forze economiche della nazione. Altrimenti il pareggio conseguito con grandi sforzi diverrebbe una lustra e sarebbe tolta la possibilità di dedicare il naturale ma lieve incremento delle entrate alle maggiori spese che inesorabilmente ci s'imporranno per far fronte alle insufficienti dotazioni di alcuni servizi.

Quindi bisogna ripigliare risolutamente il programma delle economie immediate delle riforme amministrative, diradare gli organici, chiudere per alcuni anni l'adito alla ammissione di nuovi impiegati.

Così, compiute le reti principali ferroviarie, è tempo di confidarci alle iniziative dei Corpi locali e delle Compagnie private, che hanno l'intuito commerciale del tornaconto di nuove costruzioni.

Ma lo Stato non può, non deve, come si fece nei tempi passati, provvedere direttamente alle costruzioni ferroviarie; che anzi, quando giunga il momento opportuno, anche per le difficoltà di sistemare altrimenti le casse patrimoniali e i fondi di riserva, converrà rifare in senso inverso il cammino percorso, restituendo interamente alla industria privata la concessione e l'esercizio delle ferrovie.

Non è lecito aggravare i contribuenti se prima non si siano dato a loro tutte le soddisfazioni possibili, in guisa che si abbia la certezza di sagrifizi, ultimi e davvero ideali a raggiungere un equilibrio permanente.

Senza questa condizione e guarentigia, io non vorrei nessun nuovo aggravio e quindi sono risoluto a non concederne al presente Ministero, verso il quale la sfiducia è pienamente giustificata dai metodi che ha seguito finora.

Sul pareggio del bilancio come punto di appoggio di tutto il sistema si deve fondare il miglioramento del tesoro e della circolazione. Non è possibile che l'Italia rimanga con un tesoro spossato, il quale nei momenti difficili, come sotto il peso di debiti enormi, non potrebbe somministrare qualsiasi anticipazione. E solo con un parco e largo bilancio che si possono acquistare i mezzi idonei a consolidare in buona parte il debito del tesoro, a restringere la somma delle anticipazioni statutarie, a estinguere il debito contratto per acquistare lo *stock* della Banca dei tabacchi, a cominciare infine il graduale ritiro dei biglietti di Stato.

L'Italia si trova ora con una quantità di moneta cartacea poco minore di quella che aveva prima del 1883 e per di più con l'aggravio dei debiti fatti per estinguere il corso forzoso, il quale intanto è ritornato, non a favore dell'erario, come fu dal 1866 al 1883, ma per cura d'interessi privati.

La legge bancaria, tanto lodata a Dronero, poggia sopra una serie d'ipotesi vane, alle quali manca ogni contenuto vitale. Per mobilizzare 500 milioni circa d'immobilità che si aggravano direttamente o indirettamente sulle Banche di emissione e ne mantengono il corso forzoso, bisogna ora fondare, come già dissi alla Camera, un Istituto garantito dallo Stato nelle sue obbligazioni e con riviste sulle Banche di emissione. Perciò bisogna rifare la legge sulla circolazione nei punti essenziali, e il Governo ne ha il modo purchè non spenda male, come temo, alcune facoltà, fra le altre quella di prescrivere le norme del baratto dei biglietti in ispecie metallica. Il credito pubblico, ravvivato da una potente finanza e dalla contrazione dei biglietti di ogni sorta, a poco a poco ricondurrebbe la parità fra la carta e l'oro; nel che sta la condizione e la guarentigia del ristoramento dell'economia nazionale.

Questo è il beneficio principale della restituzione della moneta. A questo fine ogni sacrificio avrebbe il suo compenso immediato. Un atto di coraggio, un altimo vigoroso sforzo non sarebbe allora soltanto una patriottica azione, ma anche per tutti quanti, capitalisti o lavoratori, un buono affare. Come sarebbero vani ormai i consigli non conducenti al pareggio stabile e alla restaurazione del credito, così ci paiono soltanto patriottici, ma rimuneratori quei sagrifizi dei quali ho accennato l'indole. A queste sole condizioni l'imposta si giustifica necessaria.

Il popolo italiano si persuada che in fondo di quanto vi è in voi salvezza. Ma il Governo alla sua volta si persuada che l'imposta non può, non deve servire a mantenere spese eccessive o superflue; che l'Amministrazione rigida, severa, deve preparare il rinnovamento economico del Paese. E allora ritroveremo la fibra orgica dei nostri maggiori.

Non vi è più un istante da perdere. Siamo giunti a tal segno che ogni nuovo indugio è un nuovo pericolo. E mentre l'animo mio è pieno di speranze che se subito, e per intero, si provveda, si possa in breve tempo raccogliere il frutto della finanza e dell'economia rinnovate, dall'altro lato è convinto che ogni esitazione sarebbe fonte di gravi irreparabili. I disavanzi cronici trascinano alle liquidazioni fra dolorosi e più o meno gravi società più civili; preparano la degenerazione delle repubbliche in dittature tirannicche, delle monarchie in repubbliche demagogiche.

Noi, per fortuna, abbiamo ancora tanto di virtù, di attitudini e di tempo da salvarci da queste catastrofi.

Quindi, come dianzi affermai, se le libertà furono offese dal Ministero, esso non può nemmeno trovare nei risultati della sua opera legislativa, dove tutto è da rifare, e molto meno in quello che si può ragionevolmente attendere dalle nuove proposte.

La questione militare.

Vero è che l'on. Giolitti affermò di avere risoluta la questione militare.

Ma essa è più viva che mai!

La decisione di mantenere fermi gli ordinamenti, quando le somme scritte in bilancio sono inferiori al necessario, lascia l'alternativa di accrescere i crediti o di mutare l'organico.

Le questioni che sono ad un tempo politiche e tecniche hanno questo di particolare: che non si risolvono con un voto politico se nel tempo medesimo non è risoluto il lato tecnico.

Il ministro Pelloux disse a Livorno:

« Noti amici del Ministero (Rudinì) dicevano apertamente che se le entrate dello Stato avessero continuato a diminuire per alcuni anni, sarebbe stato necessario diminuire l'esercito. »

Non so chi fra gli amici miei il dicesse, ma questo so ch'io lo pensai e lo dissi.

L'on. Pelloux aggiungeva:

« Il Ministero si rappresentava alla Camera il 4 maggio » per trovar modo di cadere dopo fallito un tentativo » che taluni credono fosse stato unicamente d'indole poli- » tico-parlamentare, ma nel quale malauguratamente si » veniva a trovarsi coinvolta la questione militare. »

Anche questo è vero.

Io infatti non avrei potuto assumermi per lungo tempo la grave responsabilità di mantenere il bilancio della guerra entro il limite di 246 milioni, che non corrisponde alle esigenze degli attuali ordinamenti; nè avrei saputo chiedere al Paese tutti i sacrifizi necessari per la sistemazione della finanza, se prima la questione militare non fosse stata ben risoluta.

Altre ragioni di convenienza e di opportunità mi fecero desistere.

Perciò il voto contrario del 5 maggio mi parve (per usare una frase felice dell'onorevole Pelloux) una vera liberazione.

L'onorevole Ricotti luminosamente dimostrò in Senato che per non oltrepassare i 246 milioni di bilancio si è dovuto ricorrere ad espedienti pericolosi, pei quali abbiamo scarso numero di ufficiali combattenti, deficienza di forza bilanciata e gran difetto di nuovi fucili.

Ora in queste condizioni e con la forza della Spagnia, che per otto mesi circa dimenda al disotto di 50 uomini, l'istruzione e il morale dell'esercito debbono necessariamente decadere.

L'onorevole ministro Pelloux ha presentato un disegno di legge pel quale sarebbe diminuito il numero degli ufficiali: non combattenti; sarebbero soppressi i distretti sostituendoli con depositi reggimentali, e trasferita ai reggimenti una parte della bassa forza ora assegnata ai distretti.

Sono proposte degne di esame benevolo e in parte anche di approvazione, se la forza bilanciata dell'intero esercito non abbia a soffrire detrimento. Ma se vi è, come temo, diminuzione di forza bilanciata, si verrebbe ad aggravare ancora più l'espediente pericoloso col quale si son volute contenere le spese.

A ogni modo le nuove economie proposte dal generale Pelloux, in quanto siano accettabili e nette, non basteranno a migliorare gli armamenti, che pel progredire delle scienze sono in continua mutazione e costituiscono una formidabile incognita.

Nè devesi dimenticare che le fortificazioni e i loro armamenti c'impongono spese delle quali non si tiene conto.

Io credo fermamente che la triplice alleanza debba essere mantenuta. Ma la pubblica opinione non apprezza come dovrebbe il suo carattere essenzialmente pacifico, perchè è diffuso il sospetto che la triplice c'imponga obblighi militari, i quali hanno contribuito e contribuiscono al dissesto delle nostre finanze.

Noi questo sospetto dobbiamo dileguare.

Nello stato presente dei nostri rapporti internazionali ogni diminuzione di potenza militare sarebbe inopportuna; ma potrebbe un giorno esserci rimproverato come colpevole imprudenza l'aver voluto mantenere ordinamenti che per insufficienza di mezzi lentamente decadono.

Parliamo schietti: gli attuali bilanci della guerra non registrano tutte le spese straordinarie, poichè l'esercito si giova ancora delle grosse spese fatte in una sola volta sotto l'amministrazione Bertolè-Viale. Ma a poco a poco bisognerà reintegrare i consumi di provviste, viveri, materiali. Io consentii a incoraggiai le economie ingegnosamente divisate dall'on. Pelloux nella speranza che, migliorate le finanze, si potesse dare all'esercito tutte le somme occorrenti a mantenere in buono assetto i 12 Corpi; ma ora che questa speranza si è dileguata, ora che è dimostrato che per mantenere gli attuali ordini occorrerebbe chiedere ai contribuenti 20 o 25 milioni di più, e che è assolutamente impossibile, sorge imperioso il dovere di proporzionare gli organici alla spesa di 246 milioni, che per lunghi anni non si dovranno oltrepassare.

Quand'anche il bilancio dello Stato avesse una disponibilità di 20 o 25 milioni, la vorrei concedere alla marina militare, perchè con circa 1 0 milioni assegnati ad essa non si può mantenere e ricostruire il naviglio nelle proporzioni stabilite dall'organico.

Nel mare, è il grande pericolo. Sul mare i nostri padri raccolsero le più fulgide glorie. Ivi ancora è la nostra speranza! Ci occorre una flotta più possente perchè sia più chiara e più apprezzata la nostra influenza nel bacino del Mediterraneo, dove le armate hanno più volte deciso i destini dell'umanità.

Così pensavo nel 1892: così penso anche oggi. Ma pensavo e penso che se si mancasse il coraggio di soluzioni logiche, per quanto dolorose, potremmo essere costretti a ricorrere come ad estremo rimedio al reclutamento territoriale o ad una ulteriore diminuzione della ferma, le quali cose metterebbero in forse l'omogeneità e la solidità dell'esercito.

La potenza militare di un gran paese non può essere sproporzionata alla sua potenza economica. Non è sapienza di Stato quella che prescinde da questi proporzioni. Esercito forte (o a che gli eserciti sono permanenti) e finanze deboli sono termini contraddittori.

Non è possibile, dunque, salvare l'esercito se non si salva il bilancio.

Nel dubbio che le parole mie sapranno di forte agrume, e voglia il cielo che questi tetri pensieri e queste preoccupazioni siano presto sgombrate.

Ma sento tutta la responsabilità che l'ufficio di deputato m'impone. Amo la patria e il Re, e mi parrebbe tradire la patria e il Re se, per accarezzare un nobile orgoglio o per opportunismo ambizioso, mi astenessi dal far manifesto le angosce dell'animo mio.

Le riforme mancate e quelle necessarie.

La questione militare è dunque più viva che mai. Essa rimase insoluta nella passata sessione, come rimasero insolute tutte le altre questioni di amministrazione, finanza e politica interna.

Il Ministero si presentò alla Camera con la bandiera spiegata delle riforme, alle quali doveva attingere i mezzi più efficaci a rentituire il pareggio.

Ma solo timido accenno si fece alla soppressione delle Università minori o all'unificazione delle Cancellazioni civili. E subito dopo il Ministero si tirò indietro sgomento. Se la lode sul mio labbro non paresse ironia aggiungerei che ben fece a retrocedere. Non è tempo di discutere queste o altre somiglianti riforme a scartamento ridotto.

L'Italia ha bisogno di riforme ispirate a un altissimo intento, confortate da un concetto morale, retto da un pensiero di libertà. Il vero è che le nostre istituzioni degenerano ed è tempo di atti audaci e forti, intesi a rigenerarle.

Francesco De Sanctis denunziò nel 1879 i primi sintomi del male che s'insidia e scrisse nel *Diritto* una serie di articoli nei quali l'animo nobile e puro abbe scatti d'indignazione sublime.

Marco Minghetti in un discorso tenuto a Napoli nel gennaio 1880 espresse eloquenti rammarichi sulla degenerazione delle istituzioni nostre. « Dobbiamo guardare (egli diceva) che il Governo parlamentare in sè buono non degeneri in una ibrida forma che di buona non avrebbe più che le apparenze. » Ed aggiungeva: « Un problema gravissimo, urgente, degno di tutta la meditazione di chi ama la patria mia è questo: come sottrarre alle ingerenze e agli influssi politici le amministrazioni dallo Stato e degli altri enti civili, come garantire il cittadino e l'impiegato stesso dalla sovorchianza parlamentare. »

Silvio Spaventa, in un discorso indimenticabile tenuto a Bergamo, richiamò l'attenzione del Paese sullo stesso argomento.

Se Minghetti, De Sanctis e Spaventa fossero in vita direbbero ora come i Parlamenti si dimostrino sempre più disadatti a concordare con un Governo di parte l'equità nell'amministrazione, l'indipendenza nella giustizia. Essi parlerebbero con voce assai più concitata, con indignazione maggiore.

È necessario oramai d'informare tutta la nostra politica interna a un concetto rinnovatore, fuori del quale le istituzioni rappresentative cadranno nel più completo discredito. Non si può ammettere o tollerare che i governanti coltivino le maggioranze peregrinando gli avversari e favorendo gli amici. Nè si può ammettere che perdurino quei metodi e quello tendenze che, penetrati nei Banchi di emissione, hanno tanto contribuito ai disordini che oggi perturbano il nostro credito e hanno offeso il senso morale.

Quindi bisogna purificare le origini del mandato legislativo, fare argine in tutti i modi all'irrompere d'ingerenze illegittime. Bisogna altresì togliere alla Stato le attribuzioni che non sono strettamente dell'esistenza sua.

Fra le due estreme audacie, quella dei federali e quella degli accentratori democratici, se non si fosse la giusta via da scegliere, fra i due errori, il primo mi parrebbe ancora meno nocevole.

Quando le Camere e il Governo trattano e decidono di affari e d'interessi locali, la vita politica delle assemblee deve necessariamente corrompersi.

Alla visione sublime della patria si sostituisce quella meschina del campanile. All'ambizione di rappresentare l'Italia si sostituisce il bisogno gretto di gerire gli affari del proprio Collegio e dei propri elettori.

Di qui le maggioranze in continua fermentazione, i partiti scomparsi, le fazioni costituite, i Ministeri impotenti, la libertà oltraggiata, le istituzioni inaridite. Di qui infine un profondo perturbamento nel senso morale.

Fu osservato dal Gladstone che un Ministero dei lavori pubblici a uso latino avrebbe impedito anche in Inghilterra la sana divisione delle parti e la loro legittima vicenda al potere in nome di alti e patriottici ideali. L'esperienza che ha fatta l'Italia dimostra l'acuta savizzezza del glorioso vegliardo.

Il problema è dei più difficili perchè si complica con la politica, con l'amministrazione e con la finanza, perchè bisogna con ardire, quasi rivoluzionario, disfare gli ordinamenti vecchi e rifare i nuovi. Dobbiamo intanto affrettarci a concedere le più larghe attribuzioni possibili ai Corpi locali esistenti.

Quando le strade, le opere idrauliche, fluviali e marittime, secondo le loro esigenze tecniche, fossero sottratte in tutto o in parte all'Amministrazione centrale; quando le scuole secondarie e professionali, o forse alcune fra le superiori, fossero restituite a Corpi locali opportunamente ordinati; quando tutta l'opera del Governo centrale e del Parlamento si restringesse ad alcuni grandi compiti indiscutibilmente nazionali, l'ambiente politico per virtù di queste sue altissime funzioni si eleverebbe e purificherebbe, le parti politiche si ordinerebbero non secondo interessi e regioni, ma secondo i diversi metodi di governo.

L'Amministrazione centrale, assottigliata di numero, migliorerebbe di qualità, e i guai e le vergogne che oggi ci rattristano non sarebbero possibili per le modificate condizioni organiche, le quali alimenterebbero a elevare il sentimento del dovere e il culto del disinteresse.

Le conseguenze di queste grandi riforme, salutari per la finanza e per l'economia dello Stato, fortificherebbero sempre più l'unità morale della patria.

Di fronte a così alti e gravi problemi, ai quali omai partecipa la coscienza nazionale, ancora più impallidiscono le opere del Ministero e i recenti disegni annonziati a Dronero.

L'azione complessiva del Ministero.

Scendiamo intanto a guardare come si è esplicata l'azione sua a fine di darci la sicurezza nelle campagne, l'ordine nelle città, la giustizia pronta, efficace, sicura.

In Sicilia le condizioni della pubblica sicurezza sono gravissime. L'ombra invendicata di Notarbartolo ci avverte come la Polizia sia riuscita a guarentire la inviolabilità delle persone!

In Sicilia si vive oggi come sotto il peso di una minaccia incognita. Per le insidie dei perturbatori dell'ordine, per la debolezza dei governanti, si è fermato un ambiente che sembra come il preludio di dolorosi eventi.

Da ogni parte d'Italia si è levato un grido di aperta riprovazione per la condotta tenuta dal Governo nei casi di Roma e di Napoli.

A Roma la dignità nazionale fu compromessa solo per questo: che l'Autorità non seppe dare i provvedimenti opportuni a mantenere l'ordine pubblico.

E i moti di Roma erano preavvisati e preveduti.

E che dire di Napoli, della più popolosa città del Regno, lasciata nell'anarchia per cinque giorni consecutivi? Il Governo centrale e i suoi rappresentanti locali avevano perduto la coscienza della situazione.

Le Autorità scompaiono quando dovrebbero comparire. Ricompariscono quando dovrebbero scomparire. Sono rimessive quando dovrebbero essere energiche, aspre quando dovrebbero essere prudenti.

Il sangue si versa o non si sa il perchè, o piuttosto si versa perchè a Napoli come a Roma le redini del Governo sono per terra.

A determinare la responsabilità si costituiscono Commissioni d'inchiesta, le quali concludano accusando i prefetti di Roma e Napoli.

Il prefetto nella cui giurisdizione avvengono gravi disordini non può essere irresponsabile. Ma la responsabilità sua non copre quella del Ministero.

È ormai che mai la copre in Roma, dove il Ministero per lunga consuetudine provvede direttamente alla sicurezza e all'ordine della capitale, dove tutte le Autorità, come di consueto, al ministro e ai suoi più vicini rappresentanti chiedono istruzioni.

Sarebbe ingiusta la condanna dei prefetti Calenda e Sanna se con essi non si condannasse il ministro al quale obbedivano.

Catastrofe e processo della Banca Romana.

Veniamo alla catastrofe della Banca Romana e al processo che ne seguì.

Vi sono responsabilità politiche antecedenti alla catastrofe, e su questo punto io debbo tenere la massima riserva perchè pendono le indagini della Commissione d'inchiesta.

Volli e ottenni l'inchiesta parlamentare, che deve chiarire questa responsabilità. Attendo quindi il giudizio che invocai, che sarà per fermo alto, severo e imparziale, al quale tutti dovranno inchinarsi.

E vi sono responsabilità politiche per gli atti compiuti dal Ministero dopo le prime rivelazioni. La condotta sua è in verità tutta piena di contraddizioni, d'incertezze e di errori.

Da principio cosse volle smorzare lo scandalo, respingendo sdegnosamente le accuse dei deputati Colaianni e Gavazzi. Poi, soprafatto dall'evidenza, si attorcigliò a rivedere della morale.

Ma i primi passi furono erronei. Si doveva con provvedimenti conservativi impedire ogni nuova abnorme emissione di biglietti di banca, e impedire altresì che si potessero mascondere le prove degli atti criminosi compiuti; e invece si lasciò un mese di libertà, che non fu certo perduto. È appunto in questo momento avvennero le emissioni clandestine più scandalose, perchè rappresentano quasi per intero la grossa somma della quale finora non fu data contezza.

Dalla relazione Martuscelli risulta (pag. 519) che dal 31 dicembre 1892 al 10 gennaio 1893 la circolazione abusiva crebbe da 88 milioni e mezzo a 94 milioni e mezzo, cioè per 20 milioni di più; il che è confermato dal prospetto (allegato 3) a pagina 551.

E dalla ordinanza della Camera di Consiglio si rileva:

1. Che dal 28 dicembre 1892 al 3 gennaio 1893 furono aperti quei conti correnti fittizi, coi quali, in previsione dell'inchiesta governativa (dice il documento), si cercò di occultare un vuoto di oltre 13 milioni.

2. Che a proposito di altre sottrazioni per parecchi milioni la ipotesi più verosimile è che il denaro « sia stato sottratto *all'ultima ora, quando, accertata la prima mancanza di 13 milioni, prevedendosi il disastro, si pensò di porre in salvo una rilevante somma* ».

Questi documenti dimostrano di quale efficacia sarebbero stati gli atti conservativi se il Governo li avesse compiuti.

L'opinione pubblica voleva l'inchiesta, ma il Ministero con ostinata energia più volte la respinse. I sospetti e le diffidenze ingigantiscono, e allora il Ministero cede, si piega, ma non può cancellare gli effetti dolorosi della sua prima resisten

La politica estera peggiorata dalla politica interna.

E la politica interna, così mal condotta, ha avuta la sua non lieve influenza sulla politica estera.

Un grande Stato come l'Italia deve tenersi sempre pronto a respingere qualsiasi offesa.

Ma non dobbiamo dimenticare che se la missione principalissima dello Stato moderno è missione di pace e di civiltà, la pace più che ad altri all'Italia è imposta, perchè ossa sente più che mai la necessità di dedicarsi alla rigenerazione economica, al benessere dei lavoratori.

La sincerità delle nostre tendenze conciliatrici non può essere posta in dubbio. E niuno può e deve meglio di noi rappresentare quelle correnti pacifiche che fortunatamente prevalgono.

Le alleanze assicurano la pace, evitano l'isolamento e sono per noi un beneficio inestimabile. Questa politica è ormai tradizionale in Italia.

Ma gli uomini che si sono succeduti al Ministero degli affari esteri vi hanno portato l'impronta del proprio temperamento.

Così, nei dolorosi fatti di Algeri-Mentone, l'on. Brin ebbe una sola preoccupazione, quella di evitare l'attrito; un desiderio solo, quello di chiudere l'incidente, anche male, purchè fosse chiuso. Oramai esso è chiuso e non giova ravvivare aspre polemiche. Ma è certo cosa che il Paese non rimase soddisfatto, che la nostra politica sinceramente pacifica produsse effetti contrari alle nostre intenzioni.

Però giustizia vuole che al Ministero dell'interno, per la sua condotta nei casi di Roma, sia data la maggiore responsabilità del mal successo della nostra politica estera.

La politica parlamentare.

E non farò cenno della politica parlamentare del Ministero Giolitti.

Che il Ministero sia riuscito a comporre una maggioranza, la quale si dimostrò finora salda e compatta, è fuori di quistione.

Che questa maggioranza possa ancora sostenere il Ministero, è probabile; ma ch'essa sia capace di opere forti, atte a salvare il Paese dai mali che lo travagliano, non credo.

Quando si afferma che il trasformismo è finito, che la Sinistra parlamentare è risorta costituendo un partito di Governo, si dicono due cose non vere.

L'on. Giolitti, imitando l'on. Depretis, attira a sè uomini dai quali ha lungamente dissentito. Una sola differenza vi è: l'on. Depretis si volgeva a destra, l'on. Giolitti a destra e a sinistra.

Ma è *trasformismo* quello dell'on. Giolitti così com'era quell'on. Depretis.

Il nome di *legalitari*, che un gruppo di deputati ha creduto di assumere, dimostra che gli intransigenti di ieri trasformandosi accettano tutti i fatti compiuti. Accettano, a mo' d'esempio, le istituzioni monarchiche, la triplice alleanza e tante altre cose contrarie alle loro antiche aspirazioni.

La Sinistra è risorta! Come e perchè? Per restituire all'Italia il corso forzoso, oramai senza maschera, contro del quale essa combattuta le sue più fiere battaglie?

Sarebbe risorta per offendere le libertà?

Questa Maggioranza, di cui si fece tanto scalpore, questo Ministero presieduto dall'on. Giolitti non sono la Sinistra, come io non sono la Destra. L'on. della ricostituzione dei partiti non è avvenuta. Si può prendere il nome di Destra e di Sinistra come determinazione di seggio o per abusato artificio parlamentare, non certo come bandiera di parte politica.

Si direbbe che il Ministero, senza dirlo coi più onesti intendimenti, si sia sforzato a costituire la maggioranza come un'associazione politica a base di clientelo; e secondo ha fatto intendere l'on. Fortis a Bologna, essa dovrebbe procedere come una vera cooperativa parlamentare. Ma il tentativo dovrà necessariamente fallire perchè non è nelle dubbie ragnele dei compromessi o delle temporanee alleanze che si debba fare assegnamento per risollevare la Camera a vita normale.

La nazione è stanca di queste sterili manovre. È stanca e delusa più che mai di questo lotte infeconde ispirate da ambizioni talvolta morbose.

A me pare non vi sia più corrente vera di simpatia fra popolo e Camera, e mentre in questa si lotta per il potere, quello chiede invano provvedimenti più audaci, più risoluti che non siano disposti a fare i così detti capi politici, i quali per conciliare le diverse, disparatissime opinioni dei proprii amici, finiscono per cadere nel vago e nell'impotenza.

È perciò che la speranza mia è riposta nel popolo, nel quale sento sprigionarsi quelle potenti voci della coscienza pubblica, che annunziano, col disgusto della presente situazione, una volontà alla quale converrà sottomettersi, o c'impone di mutar via, indirizzi e specialmente costumi parlamentari.

Conclusione.

Siamo in uno di quei momenti, se io non m'inganno, ne' quali la voce del Paese farà sentire quanto sieno fragili i disegni e gli accorgimenti di Ministeri che si credono onnipotenti e insindacabili perchè poggiano su maggioranze parlamentari che non sono l'schietta espressione della volontà nazionale.

E qui una leale dichiarazione. Gli uomini principali del Ministero hanno più volte governata l'Italia. Con tutto ciò io non li chiamo personalmente responsabili se non dei fatti che ho in modo preciso indicati. I meriti e le colpe le attribuirà la Storia. Ma sarebbe insania non riconoscere che, comunque sia, le moltitudini non distinguono più Ministero da Ministero e nel loro giudizio complessivo considerano che il Governo d'Italia mal corrisponde alla sua missione.

Corrono oggi vicende non liete e senza vigorosi provvedimenti altre più tristi si preparano.

Vi è nei rapporti internazionali una tensione che preoccupa.

All'interno serpeggia un malessere, un malcontento che accora: vi è nella pubblica economia una depressione che mette sgomento e vuole essere attribuita alle condizioni del bilancio e della circolazione.

Gli ordinamenti dell'esercito non proporzionati alla finanza invocano pronte riforme.

La fiducia nella giustizia pei casi recenti fu scossa.

La polizia non riesce a mantenere la sicurezza nelle campagne, l'ordine nelle città e compromette all'estero il decoro dello Stato.

Il prestigio della pubblica autorità si va sfatapanando.

Quello in specie del Ministero, che nella speranza di sfuggire le responsabilità si nasconde dietro Commissioni d'inchiesta, è più che scarso.

La sfiducia si estende dagli uomini alle cose e alla sfiducia si aggiunge il sospetto non difficile da inchiesto giudiziario o parlamentari ancora aperto.

A uscire dalle presenti angustie occorrono grande audacia, risoluzioni pronte e soprattutto potenti.

Gli uomini di Stato non si addormentino, non trascurino i sintomi del male, che potrebbe essere presto senza rimedio. Tendano essi l'orecchio per udire il mormorio dei malcontenti; abbiano lo sguardo acuto per scorgere il punto nero nell'orizzonte.

È tempo di abnegazione e di sacrifizi. Si deve fare appello a quell'amor di patria, a quegli impeti di concordia, che nei giorni del dolore operarono in passato i miracoli, ai quali dobbiamo la nostra redenzione.

L'Italia vuole riacquistare, e sicuramente riacquisterà, il terreno perduto. Dubitarne sarebbe demenza. I nostri maggiori ci consegnarono la patria grande e gloriosa e così intendiamo riconsegnarla ai figli nostri.

Con questa fede l'Italia guarda al suo Re, al principe degno del gran nome che porta, della Corona che cinge.

Amici elettori,

Vi ho manifestato le mie preoccupazioni, i miei intendimenti e le speranze mie, con franchezza che potrà sembrare anche dura.

Ma so di parlare a un popolo forte, al quale la verità, per cruda che sia, serve di stimolo a potenti energie. E mi auguro che voi approverete la mia condotta e mi manterrete la fiducia che altamente mi onora ed è conforto della mia vita politica.

Con sincero affetto,

Roma, 1.

A prima impressione dobbiamo confessare che la lettera dell'on. Di Rudinì ci sorprende e ci addolora. Abbiamo sempre avuto e professato molta stima pel gentiluomo; anche militando in campo politico avversario abbiamo dato tregua al suo Ministero nel concetto superiore del bene del nostro Paese. Caduto dal potere per insufficienza e debolezza del ministro, tuttavia abbiamo sempre rispettato il capo dell'Opposizione. Desiderosi come siamo dell'avvicendarsi dei partiti politici corretti e ordinati all'esercizio del potere, abbiamo sperato che l'uomo ammaestrato dall'esperienza del governo, fortificato da una elevata lotta di opposizione, acquistasse titolo, valore ed energia di serio capo parte perchè potesse all'uopo rendere buoni servizi al proprio paese.

Questa lettera elude le nostre speranze, quasi ci fa pentire del nostro contegno e ci fa pensosi dell'avvenire — non solo del partito avversario — anche del Parlamento e del Paese, dappoichè uno di coloro ritenuti fra i migliori dà queste prove infelici di sè e de' suoi amici.

Lasciamo stare la violenza di questa lettera, la intonazione polemica da giornaletto partigiano, il colore tetro di tutta essa, le profezie di rovine, di miserie, di disastri, addirittura di rivoluzioni. Questa sarà la nota alta del capo dell'Opposizione! Non gli è bastato l'opera deprimente fatta da ministro; vuole anche, da capo dell'Opposizione e da pretendente al potere, l'opera accusatrice, quasi denigratrice della patria sua!

Ma questo non è il peggio, nel presente documento, dell'uomo parlamentare e di Stato. Le geremiadi di lui possono essere compensate dalla realtà dei fatti e dalla fede viva ed efficace che un paese giovane debbe avere nelle proprie forze.

Quello che è peggio, è che da questa lettera, magari retorica e gonfia di forma, traspare più che mai la debolezza e la inconsistenza dell'uomo e del capo parte.

L'on. Rudinì non ha imparato nulla dall'esercizio del governo, dalle meditazioni dello studio, dall'esame degli ultimi eventi; non ha corretto i suoi difetti — cioè la indecisione e la oscitanza continue —; li ha peggiorati.

Non è la lettera di un uomo di Stato, è il centone delle opinioni di tutti. C'è in questa lettera l'asprezza del Colombo e dei Ricotti, c'è il pettegolezzo e la diatriba dei Cavalletti e dei Plebano; c'è il tono profetico del Bovio, la minaccia del Colaianni, la ampollosità del Luzzatti; — non c'è nulla o c'è ben poco del Rudinì. Oh il capo dell'Opposizione ha ben ragione di scrivere nella sua lettera che « *i così detti capi politici, per conciliare le diverse disparatissime opinioni dei proprii amici, finiscono per cadere nel vago e nell'impotenza!* »

Egli ha preso se stesso per modello di capopolitico; e non si può negare che in questa lettera ci sono « diverse disparatissime opinioni », anche quelle ch'egli ha combattute, anche quelle che gli han fatto preferire di cadere, piuttosto che accettarle.

È da questo cumulo di opinioni disparate, da questo programma sdeggiante fra Colombo, Nicotera e Cavalletti si capisce perchè non voglia le parti politiche, e dilanii e bersaglii la maggioranza compatta che appoggia il Governo.

Ma se ciò si capisce, ciò tanto più addolora; la violenza del linguaggio rasenta l'irritazione dell'impotenza; e la confusione e la contraddizione delle idee, il contrasto stridente fra ciò che dice oggi e quello che disse e fece due anni fa al Governo, non solo lo fanno cadere nel vago, ma lo piombano nel vuoto.

Francamente avevamo diritto di sperare, e speravamo dall'on. Rudinì assai di meglio; e lasciamo questa lettura sorpresi, addolorati, rattristati per l'uomo, per i suoi amici, per la patria nostra.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Mercoledì, 25 ottobre).

Estero. — **Francia.** — All'1,40 pom. gli ufficiali russi partono da Parigi per Tolone.

Italia. — A Roma incominciano gli esami di concorso a 12 posti di ingegnere di 5ª classe negli uffici tecnici di finanza.

L'on. Franchetti parte da Napoli per la colonia Eritrea con nove famiglie di agricoltori.

Alla Spezia ha luogo un banchetto offerto dal Duca di Genova agli ufficiali della squadra inglese.

Piemonte. — Fiera a Battiglieri Alta, Chivasso, Condove, Envie, Masserano, Murazzano, Pieve di Teco, Saint-Vincent d'Aosta, Volpiano.

Torino. — Nell'Istituto *Maria Lactitia* (via Mercanti, 12) hanno luogo gli esami al corso di ostetricia.

Almanacco. — Luna piena a ore 8 m. 17 mattina.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Commenti della Stampa romana alla lettera di Rudinì.

28, *ore* 9,30 pom.

I giornali naturalmente si occupano della lettera di Di Rudinì. Eccovi i principali commenti.

Il *Parlamento* dice che, tolte le frasi, resta ben poco alla lettera di Rudinì, mentre il programma di Dronero, così privo di frasi, rende precisa l'immagine della situazione attuale, facendo scaturire logica, limpida la necessità del provvedere. Si vede che Giolitti, da buon costituzionalista, volendo i due partiti, il capo della Maggioranza e quello dell'Opposizione, fece in modo le cose da lasciare a Di Rudinì qualche cosa a dire.

Il *Fanfulla* fa precedere la lettura di Di Rudinì da brevi frasi dicendo che è la parola di un galantuomo di mente elevata, che espone le condizioni del Paese, avendo il coraggio di esporle senza riguardi e senza paure. La chiama antitesi del discorso di Dronero. La dice grido d'allarme e la qualifica un programma atto a far risorgere l'Italia.

L'*Opinione* incomincia il suo commento con queste parole: « Ecco l'uomo. Si dirà che non si trastulla fra cauto raticenze e parla alto e forte. Gli abili lo diranno ingenuo; i furbi, imprudente. Certo egli non usa alcuna precauzione perchè guarda alla patria, non al potere. Non mai fu scagliata un'apostrofe più severa contro un Ministero d'Italia. » Continua analizzando la lettera e naturalmente, lodandola. Dice però che il punto più combattuto della lettera sarà quello che si riferisce alla questione militare. Termina ripetendo che Di Rudinì nel pubblicare la lettera non aveva di mira il successo parlamentare.

Il *Popolo Romano* premette che, nonostante le dichiarazioni contrarie di Di Rudinì, la sua lettera, sebbene si sforzi di avere una intonazione personale, è un vero programma d'opposizione moderata. Divide quindi la lettera in due parti: la parte negativa e la parte che vorrebbe essere positiva, ma non è. La parte negativa è costituita da una critica eccessiva, talvolta ingiusta, quasi sempre imprudente dell'opera del Governo. Per esempio: relativamente alle pressioni, ai brogli elettorali. Di Rudinì non fece altro che raccogliere quanto l'Opposizione, e specialmente la radicale intransigente, andò raccogliendo, gonfiando, esagerando per circa un anno, mentre la Giunta per la verifica dei poteri hanno ridotto ai loro giusti ed insignificanti termini le accuse mosse al Governo, ai prefetti, ecc. La parte positiva della lettera è un'altra parte negativa, perchè Di Rudinì parla di economie, di riforme, di nuovi meccanismi amministrativi, ma senza indicar quali. Conseguentemente conchiude che la lettera di Rudinì ha le pretese di un programma di Governo. Ma programma assolutamente non è.

La *Riforma* pubblica una parte della lettera senza commenti.

Il *Diritto* dichiara subito che, dopo la lunga, clamorosa gestazione, aspettavasi di trovare nella lettera di Rudinì, non una discussione polemica o nemmeno un programma effettivo di Governo, ma, almeno la enumerazione di proposte e concetti che un capo partito o un uomo di Governo deve esporre se realmente ha il sentimento della propria responsabilità. Invece Di Rudinì, dopo aver esordito coi soliti luoghi comuni, non fece che rinnovare vecchie e già sbugiardate accuse. Dopo aver confutate efficacemente molte delle cose affermate da Di Rudinì termina: « Ma voi, Di Rudinì, non volete la tassa progressiva e sostenete la riduzione delle spese militari. Affermate quindi indirettamente (non vogliamo dire inconsciamente) quel distacco dalla Maggioranza parlamentare che vi studiate invano di negare. Voi, così facendo, aiutate, senza volerlo, l'on. Giolitti in quella divisione e distinzione dei partiti, che scaturì dalle elezioni del 1892. Del resto, la Camera avrà di fronte due programmi, il vostro e quello di Dronero. Noi, da leali avversari, vi aspettiamo a Montecitorio e combattere la decisiva battaglia. »

Il *Folchetto* promette a quella parte della lettera che pubblica quanto segue: « Finalmente la lettera è uscita. Il marchese la fece e la comunicò al pubblico. Bisognerebbe pubblicarla per intero per dimostrare come sia semplicemente una raccolta di articoli di parecchi giornali moderati. Volendo condensare, non si trova addirittura nulla! » E la fa seguire da queste parole: « I commenti sono veramente inutili. Lo sproloquio stanca. La lettera è piena di luoghi comuni che annulleranno anche i più resistenti elettori caccamesi. »

La *Tribuna* intitola il suo articolo di commento *Una delusione*. Premette quindi che Di Rudinì dimostra sincerità e coraggio, ma nel medesimo tempo la sua completiva inconcludenza. Ben condotti certi assalti contro il Ministero; ma quando dalla parte negativa passa alla positiva, allora la scena cambia e ci troviamo subito nel vago, nell'indeterminato, nell'ozioso. Fa quindi un sommario esame della lettera per concludere che non avvi un programma.

Finalmente l'*Italie*, lodando la lettera, dice che Di Rudinì non ha parlato nè come deputato di Destra, nè come deputato di Sinistra, ma sopratutto come un uomo onesto che comprende le responsabilità che pesano presentemente sui rappresentanti del Paese!

La morte di monsigner Calabiana.

L'Esposizione di Roma.

Un curioso caso ad un funerale.

28, *ore* 9,50 pom.

Tutti i giornali pubblicano cenni biografici del defunto arcivescovo di Milano, rilevando il suo patriottismo e la devozione a Casa Savoia e constatando come non fosse elevato alla dignità della porpora per la guerra sleale ed accanita mossagli dal partito intransigente del Vaticano.

— A proposito dell'assenziene dell'on. Villa a presidente del Comitato dell'Esposizione di Roma, la *Tribuna* dice: « Crediamo di poter aggiungere che più di un ministro ha telegrafato all'on. Giolitti raccomandandogli di agevolare in tutti i modi il compimento di questo disegno che reputano destinato a punire l'on. Baccelli de' suoi attacchi e creare in Roma un ambiente favorevole al Ministero. »

— L'on. Daniell trasmise alla Camera un'interpellanza all'on. Giolitti circa l'opportunità del pagamento dei dazi doganali d'importazione esclusivamente in valuta metallica.

— Si conferma ufficialmente che l'ammiraglio Seymour col suo stantare di bandiera e due comandanti di navi della squadra assisteranno ai funerali di lord Vivian.

— Oggi si trasportò al cimitero il garibaldino Francesi. Siccome il Francesi fu già capitano, intervenne alle esequie una compagnia di linea con musica. Giunti il corteo ad un certo punto, nacque un diverbio fra ufficiali e organizzatori dei funerali, i quali, portando il feretro fu spalla, non si sono trovati d'accordo con l'alto militare. Piantarono in canna andarsene. Per continuare il trasporto si dovette caricare la bara sopra una carrozza di piazza.

L'arrivo della squadra inglese alla Spezia

Gli ufficiali inglesi partono per Roma.

SPEZIA (S.s.) 23. La città è imbandierata e presenta un'insolita animazione. Tempo splendido. Alle ore sette una torpediniera è partita col capitano di corvetta Paravelli e sei battelli di vascello per andare incontro alla squadra inglese. Paravelli darà il benvenuto all'ammiraglio Seymour a nome del comandante del dipartimento. Ciascun tenente di vascello salirà su ciascuna nave inglese per fare altrettanto.

SPEZIA (S.s.) 23. La squadra inglese, composta delle navi *Sans Pareil, Inflexible, Nile, Dreadnought, Hawke, Edgar, Surprise*, è entrata nel golfo alle 10,25 ant. ormeggiandosi presso la diga. Gran folla presso il ponte di sbarco attende che gli inglesi scendano a terra per fare loro festose accoglienze. Barche e vaporini si recarono incontro alla squadra piene di persone acclamanti la squadra inglese. La *Sans Pareil* saluta Spezia con salve d'artiglieria. Le rispondono la batteria del porto e la nave ammiraglia italiana *San Martino* con 21 colpi.

Il contr'ammiraglio Gualtiero pel vice-ammiraglio Labrano, comandante del dipartimento, indisposto, il sotto-prefetto ed il commissario regio si sono recati a visitare Seymour. La folla nel pizzarale del porto aumenta ognor più attendendo lo sbarco dell'affabilità della squadra inglese.

Stasera, alle 4, l'ammiraglio Seymour scese a terra tra la folla plaudente e contraccambiò la visita alle Autorità.

Alle ore 9 l'ammiraglio e parecchi ufficiali inglesi partono per Civitavecchia a bordo della *Surprise*. Si recano a Roma per i funerali di lord Vivian. Furono sospesi la serata di gala ed i ricevimenti fino a giovedì. Nel suo colloquio con il commissario regio, lord Seymour parlò entusiasticamente della Spezia.

Le visite dell'ammiraglio Seymour

Gli ufficiali inglesi partiranno per Roma questa sera.

SPEZIA (S.m.) 23. Alle ore 4, dopo avere restituita la visita al Duca di Genova sulla *Lepanto*, Seymour scese a terra accompagnato dai comandanti delle navi e dal console inglese, e recossi in vettura all'Ammiragliato, percorrendo le vie Prione e Chiodo, acclamato entusiasticamente da numerosa popolazione. All'Ammiragliato trovaronsi riuniti i vice-ammiragli Labrano ed Accinni ed i contr'ammiragli Grandville, Serra e Gualtiero, il generale Parodi, i comandanti le regie navi che sono nel porto ed il sotto-prefetto.

Alle 4,30, dall'Ammiragliato Seymour recossi a restituire la visita al commissario regio, in Municipio, percorrendo il corso Cavour fra acclamazioni di grande folla. Seymour ringraziò il commissario regio per la festosa e dignitosa accoglienza, anche a nome del Governo inglese.

Alle 5, Seymour ed il suo seguito ritornarono a bordo, sempre festosamente acclamati. I balconi lungo tutto il percorso erano gremiti di signore che sventolavano i fazzoletti acclamando gli ufficiali inglesi. Dimostrazione imponente.

SPEZIA (S.m.) 23. Una compagnia di marinai con musica rendeva gli onori a Seymour durante la visita ufficiali. La città stasera è animatissima. Le vie principali sono sfarzosamente illuminate. Le musiche suonano nei principali ritrovi.

Giovedì mattina Seymour tornerà da Roma. All'una vi sarà colazione in Municipio e ricevimento nelle sale del Casino civico.

Ore 6. Pranzo a bordo della *Lepanto* dato dal Duca di Genova.

Ore 9. Ricevimento in casa Labrano.

Venerdì pranzo offerto dal comandante il dipartimento; ricevimento al Circolo di marina. Sabato colazione offerta dal console inglese e pranzo a bordo del *Sans Pareil*, dato da Seymour, e serata di gala al Politeama.

SPEZIA (S.m.) 23. La partenza dell'ammiraglio Seymour e degli ufficiali inglesi è rimandata a domani sera, per ferrovia. La colazione ed il ricevimento al Municipio, il pranzo presso il Duca di Genova avranno luogo giovedì. I festeggiamenti termineranno sabato.

Anche il Duca di Genova s'è oggi recato a visitare sir Seymour sulla *Sans Pareil*.

Gli studenti pisani a Spezia.

PISA (S.m.) 23. Gli studenti dell'Università delliberarono d'inviare una Commissione alla Spezia per salutarvi la squadra inglese.

I russi a Parigi.

La colazione al Ministero della guerra.

Alla Scuola militare.

PARIGI (S.m.) 23. Gli ufficiali russi assistettero a manovre ed un *déjeuner* di 174 coperti dato in loro onore da Loizillon al Ministero della guerra, i cui saloni erano magnificamente decorati. La signora Loizillon aveva a destra Mohrenheim.

Loizillon brindò allo zar, alla zarina, alla famiglia imperiale, alla nazione russa, all'esercito ed alla marina russa, ad Avellan ed a tutti gli ufficiali della squadra russa del Mediterraneo.

Avellan, rispondendo ai brindisi di Loizillon, brindò all'esercito francese ed ai valorosi suoi capi, esercito dove valore e perfino eroismo sono virtù tradizionali.

Mohrenheim si disse felice di associarsi a questo brindisi. Ricordò poscia gli antichi ambasciatori francesi a Pietroburgo, che contribuirono potentemente a stringere i legami d'amicizia e di simpatia onenti i due paesi.

Indi Loizillon e gl'invitati si recarono alla Scuola militare, dove il generale Saussier presentò agli ufficiali russi le delegazioni dell'ufficialità francese. Lungo il percorso la Società ginnastica e la Società musicali facevano alla ed accolsero gli ufficiali russi con frenetiche ovazioni.

Parigi ha ripreso l'aspetto dei giorni delle prime feste in onore degli ufficiali russi. Numerosi negozi sono chiusi. La popolazione accorsi in massa ad assistere al carosello militare ed alla festa nautica.

Grande entusiasmo.

Il carosello in onore degli ufficiali russi.

PARIGI (S.m.) 23. Nella Galleria delle macchine vi fu il carosello in onore degli ufficiali russi. Vi assistettero circa 30,000 persone. Il carosello riuscì brillantissimo, tra frequenti acclamazioni degli spettatori.

La festa finì con un *défilé* dinanzi a Carnot. Indi il corteo, con Carnot e gli ufficiali russi e francesi, si recò ad assistere alla festa nautica. Una folla enorme acclamò continuamente e freneticamente lungo il percorso Carnot e gli ufficiali russi e francesi.

Carnot, Avellan e gli ufficiali russi assistettero alla festa nautica sulla Senna, riuscita brillantissima. Una folla immensa, che stipava le sponde e i *quais*, acclamò con grande entusiasmo gli ufficiali russi.

La morte del senatore Luigi Guala.

VERCELLI (N.m.) 23. Il senatore Guala è spirato stamane, alle ore 3.

Le notizie che, già da parecchi giorni, ci giungevano dallo stato del Guala ben ci facevano prevedere il triste fatto che ci viene annunciato dal telegramma del nostro corrispondente vercellese. Tuttavia questa morte avrà eco dolorosa, non solo in Piemonte, ove il defunto era più specialmente noto, ma in tutta Italia.

Luigi Guala ebbe infatti una parte abbastanza prominente nella storia parlamentare italiana di questi ultimi anni. Nato a Vercelli allo scorcio del 1834, da civile ed onorata famiglia, si dedicò allo studio della giurisprudenza, coltivando in pari tempo la letteratura e collaborando nel giornalismo politico. Scrisse (dice di lui il De Gubernatis) con Tommaso Villa e Cesare Faccio il *Goffredo Mameli*, giornale stampato in carta verde e rosseggiante del colore politico più vivo che potesse immaginare.

« Scrisse con Modesto Savini l'*Eco redento*, giornale compilato da sole donne, come dicevo il manifesto; poi la *Sfinge* col Piola ed altri.

« Laureatosi nel 1856, fece ritorno da Torino a Vercelli, ove fu nominato in quelle scuole tecniche insegnante d'economia e storia industriale, posto che occupò con molta solerzia e molto onore. »

Nel 1860, essendosi già il Guala fatto conoscere per dotte pubblicazioni, fu dai ministri Bella e Torelli inviato in Inghilterra con l'incarico palese di studiarvi l'impianto delle Casse di risparmio postali e con quello segreto di attingervi gli elementi per un'imposta sulle porte e finestre, il cui progetto di legge venne dal Sella presentato alla Camera poco prima di cadere dal Governo. La relazione stesa dal Guala sulle Casse di risparmio postali venne inserita nella *Gazzetta Ufficiale* e fatta segno a lusinghieri elogi.

Nelle elezioni generali politiche del 1870 il Guala fu eletto dai concittadini elettori di Vercelli a proprio rappresentante alla Camera nazionale dei deputati e gli fu confermato il mandato medesimo di rappresentanza lungo le successive legislature XII, XIII e XIV. Nella XV poi, andato in vigore lo scrutinio di lista, sedette fra i rappresentanti del 3° Collegio di Novara.

Il Guala, milite nelle file del Centro sinistro, si rivelò fin dal principio attivissimo ai lavori parlamentari ed una fra i più intelligenti membri dell'Assemblea. In parecchie discussioni giuridiche ed economiche egli intervenne con autorevole e dotta parola. Eletto membro di diverse Commissioni e Giunte parlamentari, diede prova costante di solerzia e d'ingegno.

Luigi Guala dai concittadini è stato eletto a sedere nel Consiglio comunale e provinciale.

Non si presentò candidato alle elezioni per la XVI legislatura, avendo avuto affidamento da Depretis che sarebbe stato nominato senatore del Regno, ma Depretis morì ed il Guala non ottenne il posto alla Camera vitalizia che nel 1890.

Uomo integro, di carattere mite e gentile, egli era generalmente amato nella sua Vercelli, che molto giovamento trasse dall'opera sua, e molto almeno da quanti ebbero potuto conoscerne le rare doti morali ed intellettuali.

La marina mercantile in Austria.

Dichiarazioni di Taaffe sul suffragio universale.

VIENNA (S.m.) 23. *Camera dei deputati.* — Il Governo presenta un progetto per i premi alla marina mercantile. Il progetto accorda ai vapori ed ai velieri di lungo corso certe sovvenzioni pel movimento e altre pella navigazione, nonchè l'esenzione per 5 anni dalla tassa sulle patenti e dalla tassa sui redditi. Le Società già sovvenzionate dal Governo sono escluse da tali premi. Gli armatori delle navi premiate colla nuova legge sono obbligati in caso di guerra a mettere le loro navi a disposizione del Governo.

Discutesi poscia la prima lettura il progetto della riforma elettorale.

Taaffe dichiara in mezzo a un grande silenzio che il Governo deve proclamare la sua linea di condotta di fronte all'imminente discussione del progetto per la riforma elettorale. All'infuori dell'azione e dell'iniziativa dei deputati, diversi fatti sono avvenuti nella vita pubblica durante gli ultimi anni sia in Austria, sia all'estero che fecero dovere al Governo di prendere l'iniziativa intorno ad una così importante questione. Questa origine del progetto prova che il Governo non segue punto tendenze ostili contro le varie classi sociali o contro i partiti politici. Deve pure escludersi l'ipotesi che il Governo abbia agito sotto qualsiasi pressione. Il Governo considera come conseguenza naturale della ragione di Stato di estendere il diritto elettorale a tutti coloro che adempiono i doveri di cittadino. Imperocchè i pericoli minaccianti la società e lo Stato da parte degli elementi popolari, finora privi dei diritti politici, non possono essere eliminati che con una sufficiente estensione del diritto elettorale. Il tempo è propizio. Il Governo quindi deve mantenere questa idea fondamentale e, malgrado l'opposizione dei tre *clubs*: liberale tedesco, polacco e conservatore, esprime la convinzione che l'estensione del diritto elettorale è possibile anche conservando lo *statu quo* politico. (*Vivi generali movimenti*)

Dopo le dichiarazioni di Taaffe sul progetto di riforma elettorale, i capi dei partiti liberale e tedesco, Plener e il polacco Jaworski, si dichiararono contrari al progetto. Plener qualifica di colpo di mano il metodo tenuto dal Governo presentando il progetto alla Camera. Jaworski, a nome dei polacchi, riserva le condizioni delle diverse provincie dell'Austria, siccè ciò che si può applicare a Vienna non si può applicare altrove. Rileva i principii autonomisti dei polacchi. Il seguito della discussione è rinviato. Le sedute della Commissione sui provvedimenti eccezionali per Praga sono dichiarate pubbliche.

Lo stato sanitario a Livorno.

LIVORNO (N.s.) 23. La salute pubblica ha subito un notevole miglioramento nelle ultime ventiquattro ore. Nessun nuovo caso di colera, due decessi dei casi precedenti. Dieci ammalati sono guariti completamente.

La guerra della Spagna contro i Cabili (Marocco).

MADRID (S.s.) 23. Le forze dei Cabili attorno a Melilla sono calcolate da trenta a cinquantamila uomini. Il Governo spagnuolo concentra le forze necessarie per fronteggiare il nemico. Nessun nuovo incidente.

Un capitano di mare che si suicida perchè ha il vento contrario.

PLYMOUTH (S.m.) 23. La nave *Quattro Fratelli* di Spezia è arrivata da Stoccolma in rotta per Marsiglia. Il capitano Bancalari si gettò ieri in mare ed

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (13)

Triste Sorella!

Romanzo di J. RICARD

Ma ciò non durò che pochi istanti. Ella rialzò lo palpebre e la signora Van Berghem ricevette il getto ardente delle sue pupille così nere che parevano carboni.

— Non è vero che è morto? — ella ripetè.

E stringeva nelle sue le mani dell'olandese con tal forza che la buona donna mandò un leggero lamento.

— No, non è morto, te lo giuro, tesoro mio..... Suvvia, calmati..... Io vado a prenderti un bicchierino d'ipocraso..... è stato appunto fatto ieri..... Aspettami.....

Ed ella così persuadendo se stessa che Méryem era in uno di quegli stati d'animo in cui qualche momento di solitudine sono il solo conforto possibile.

Tuttavia, nonostante il suo ragionamento, la buona signora si sentiva stringere il cuore da una vaga inquietudine che non cercò di spiegarsi, perchè aveva il rispetto delle commozioni intime altrui e lo spingeva, quel rispetto, sino a non approfondirne i motivi parlando con se stessa.

Un quarto d'ora dopo ella ritornò e trovò la fanciulla intenta a vitare i coperchi delle sue boccette, a porre le spazzole nelle loro custodie.

— Partì, decisamente? — ella disse con aria cordiale e calma, deponendo il vassoio su un tavolo.

— Sì..... parto.

Poi, bruscamente:

— Faccio male a partire?..... Dovrei forse telegrafare..... domandare raggiuagli..... Crede che non servirò a nulla, laggiù?

— Credo tutto il contrario, tesoro..... Innanzi tutto non v'è luogo sulla terra dove tu serva a nulla..... E poi Edith ti prega di partire..... e devi partire.

— Davvero? Lo credo proprio?

— Ma sì..... Tieni, bevimi questo, ti sentirai subito meglio. E poi lascia preparare tutto ciò a Marta..... Perchè non l'hai chiamata?

— Le ho permesso d'uscire. Ella non deve rientrare che alle cinque.

— Alle cinque avrà ancora tempo di preparare ogni cosa. Partirai col diretto delle dieci, stasera..... Mettiti il cappello, e vieni con me; ho dato ordine di attaccare; andremo sino a Schwerungen..... Ti farà bene prendere un po' d'aria..... e poi dobbiamo passare dall'antiquario della Kalvertrat; ha un grande orologio che vorrei darti pel tuo studio di Parigi..... Un monumento, sai, come quelli che ti piacciono tanto, con ornamenti di ottone dorato..... Non si sa mai bene l'ora laggiù coi vostri orologetti grossi come noci..... Vieni, andiamo.

— È troppo buona, cara signora — disse Méryem con voce grave. — Ma non accetterò l'orologio, grazie. Non abiterò più il mio studio, non dimorerò a lungo a Parigi..... checchè accada.

— Rubens, allora lo metteremo nel tuo studio, qui..... perchè, sai, non volevo parlartene per lasciarti la sorpresa..... si sta preparandoti le tre grandi camere sul canale! Eh? starai bene, là, per lavorare?..... se pure vorrai ritornare dai tuoi vecchi Van Bargiuan..... E, del resto, siccome dopo noi arrai in la casa, tutto ciò ti servirà sempre, non è vero?

V'era, in quelle parole che parevano spinte perchè arrivassero più presto, un così evidente desiderio di distrarre l'angoscia incompresa, che la fanciulla ne fu commossa.

Fece uno sforzo per sorridere, ma non potè. Chinò la testa sulla spalla della signora Van Berghem e disse sottovoce:

— Grazie, la amo con tutta la mia anima.

Non aveva dormito in treno, ma le parve che la notte non avesse durato più di un'ora.

All'alba ella giunse davanti al palazzo di una sorella. Non la si aspettava, perchè non aveva risposto al telegramma d'Edith appunto per non darle il disturbo d'aspettarla.

Scese di carrozza e s'avviò verso la scala in tutta fretta per non parlare col portinaio e apprendere da lui se il suo destino era compiuto. Salì alla camera della sorella; là sperava trovare qualcuno.

Aprì la porta; la camera era immersa nella dolce mezza luce azzurra che spandeva la *veilleuse*.

Chi è? Che c'è? — esclamò Edith con voce piena di sonno.

Coricata! Ella era coricata e dormiva!

— Sono io — disse Méryem ferma dinanzi alla soglia.

— Chi, voi? — ripetè la voce addormentata di Edith.

— Io..... Méryem!

Ella s'inoltrò nella camera.

Edith dette un piccolo grido giocondo e s'alzò a sedere sul letto. Ella s'informava dell'ora, domandava se Méryem era arrivata in quel momento, quando era partita di La Haye, perchè non aveva telegrafato.

— Come va tuo marito? — domandò finalmente la fanciulla.

— Oh! meglio. Il consulto di ieri sera è stato migliore; i medici dicono che, se non si fanno complicazioni nella giornata, si può sperare..... Ma sai, ciò che dicono i medici.....

— Che cosa ha?

— Una pleurite doppia..... è molto grave, naturalmente, poveretto. Non era già in gran buon stato..... da qualche tempo conduceva, credo, una strana vita.

Ripresa dal sonno, ella sbadigliò di bel nuovo, poi domandò:

— Non vai a letto?

— No. Chi lo cura?

— Due infermieri!..... Non mi vuole nella sua camera più di dieci minuti alla volta..... Sai qual timore ha sempre avuto di disgustar gli altri. Una vera monomania! Il giorno in cui si mise a letto ha fatto venire quella gente e m'ha detto: « Te ne prego, non mi curare; la malattia avvilisce, desidero non subirla sotto ai tuoi occhi!... »

— Mi dicesti che non stava bene da qualche tempo; che cosa aveva di particolare?

— Una grande stanchezza. Era divenuto straordinariamente magro. Da due mesi giuocava molto, passava tutte le notti al Circolo..... o altrove; s'era indebolito assai..... È quello il punto grave; si teme non abbia la forza di resistere ad una malattia lunga..... Io spero

annegò lasciando una lettera dichiarante che decise di suicidarsi in seguito alla lunga durata del viaggio, ordinando al capitano in secondo di entrare nel porto più prossimo e di telegrafare al signor Dell'Orso, armatore a Genova, per avere un altro capitano. La nave lasciò Stoccolma il 25 luglio ed incontrò continuamente venti contrari.

SPORT

Corse di cavalli a San Siro.

Un fantino gravemente ferito.

Milano, 25 ottobre.

Oggi si chiuse la Riunione autunnale delle corse di cavalli a San Siro con una seconda giornata di corse ad ostacoli. Il tempo era favorevole, ma gli spettatori scarsissimi.

Premio Samarate (corsa piana per cavalli da caccia). — Giungono: 1° *Montrose*, 2° *Andrenia*, 3° *Onorevole*.

Premio Seregno (*Steeple-Chase*, a vendere). — Corre soltanto *Cavaliere*.

Premio della Società degli Steeple-Chases (Corsa di siepi, *handicap*). — Giungono: 1° *Lufra* (favorito), 2° *Araldo*, 3° *Rokhampton*.

In questa corsa, al secondo ostacolo, *Paladino* balzò di sella il fantino Hammond, quindi si rovesciò sul corpo del poveretto, che rimase immobile al suolo. Grande trepidazione fra gli spettatori, i quali credono che Hammond sia morto. Egli infatti non dà segni di vita, il sangue gli esce di bocca. Viene trasportato a braccia fuori della pista, ove non tarda a rinvenire. I medici rilevano che il disgraziato ha riportato una commozione cerebro-spinale. Sperasi, ad ogni modo, di salvarlo.

Premio Gloria (*Steeple-Chase*). — Corre soltanto *Saint-Cloud*.

Premio Lorato (Corsa di siepi, *handicap*). — Arrivano: 1° *Camarilla*, 2° *Zitta*, 3° *Folletto*. *Zitta* ha peraltro sbagliato il percorso.

Corsa velocipedistica di campionato sociale a Novara.

Il nostro corrispondente *Ginnic* ci scrive da Novara:

« Domenica 22 corrente vi fu una corsa velocipedistica di carattere inedito del Club Velocipedisti Novaresi.

« Percorso: Novara-Romagnano Sesia-Borgomanero-Novara (km. 70).

« Corridori iscritti e partenti 12.

« Partenza ore 1,22 pom. Tempo massimo ore 4,22, cioè 8 ore.

« Arrivano: 1° Ruggerone Germano da Novara, che vinse il premio di Campionato sociale consistente in un cronografo da pista; vi impiegò 2 ore 44' 12"; 2° Rosina Mario da Novara impiegandovi ore 2 44' 15"; vinse una grande medaglia d'oro; 3° Vidale Francesco da Casalgiate (frazione del Comune di Novara), ore 2 44' 44"; vinse una piccola medaglia d'oro; 4° Monti Carlo da Borgomanero, che vi impiegò ore 2 45' 19", e vinse una grande medaglia d'argento.

« Ai corridori Rossi Ettore da Novara e Bottini Carlo da Oleggio, che giunsero nel tempo massimo di 3 ore, venne assegnata una medaglia-ricordo ciascuno. »

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA, 23 (Assai). **Uccise da non vettura.** — Questa sera verso le 7 1/2, in via Garibaldi, una vettura postale investì e gettò a terra un povero vecchio mezzo sordo, il quale, in causa appunto della sua infermità, non aveva udito le grida del cocchiere e non aveva fatto in tempo di ritirarsi in parte. L'infelice, tale Domenico Viganotti, d'anni 62, calzolaio, venne colpito da una delle stanghe al ginocchio, ch'egli aveva voluminosissimo. Dapprima parve che tutto il male si limitasse a leggere contusioni; ma il Viganotti andò invece man mano aggravandosi, tanto che, trasportato in vettura all'Ospedale, vi morì mezz'ora dopo.

— **Una vecchia che si uccise per miseria.** — Questa sera, in una cameretta posta in vico Perera al N. 16, int. 4, venne trovato il cadavere di tale Bianca Ballotto, d'anni 70, ivi abitante.

La Ballotto, già persona abbastanza agiata, si trovava ridotta da qualche tempo all'estrema miseria, avendo dovuto disfarsi — strettavi dalla necessità — di un appartamento lasciatole dal defunto marito, il cui reddito era costituito per lunghi anni l'unica sua risorsa.

Messa nell'impossibilità di poter bastare a se stessa, la Ballotto se ne uccise al punto di desiderarsi a morire. Provvedutasi infatti d'una certa quantità di carbone, si rinchiuse ieri sera nella sua cameretta e mandò ad effetto il lugubre divisamento.

I suoi coinquilini, tali Ghilardi, non vedendola uscire in tutto il giorno, presentirono una disgrazia, decisero di scassinare l'uscio della camera e fecero accorrere a loro aiuto la Autorità di P. S. Questa accorse e fece atterrare l'uscio della camera della Ballotto. Costei fu rinvenuta coricata nel proprio letto, già freddo cadavere.

BERGAMO, 22 (Ansaldo). **Orribile suicidio.** — Pochi giorni fa, di ritorno da una delle fonti minerali di questa provincia, giungeva al nostro ospedale certo Luigi Tononi, d'anni 51, di Brescia, affetto da *calcolosi* cronica, la quale non dava speranza alcuna di guarigione.

Iermattina verso le sette una suora, andata per visitarlo, lo trovò morto. Chiamato un infermiere, rialzarono le coltri ed emisero un grido di spavento al vedere il Tononi colle braccia tutte tagliuzzate e con un lungo e profondo squarcio al basso ventre, da cui uscivano gli intestini, fra i quali si ritrovò un affilatissimo rasoio colla lama fortemente legata al manico perchè non cadesse.

Ignorasi completamente come e dove abbia potuto procurarsi il rasoio.

Non lasciò neanche scritto; nel portafogli non aveva che una chiave, alcuni biglietti di visita e 16 lire.

La causa non può esser altra che la gravità ed incurabilità del male.

— **Ospiti.** — Oggi furono in Bergamo moltissimi militari e monache con musica e bandiere. Fra essi eravi pure l'on. Massoli, deputato di Monza.

Ricevuti dalla nostra Società con musica, fecero in corpo un giro per la città. Alla sera le dotte musiche diedero concerto sul Sentierone.

— **L'autore del progetto per la Torre di San Martino.** — A torto nei resoconti delle feste per l'inaugurazione della Torre di San Martino venne dimenticato l'autore del progetto della Torre stessa, che è il bergamasco architetto Giacomo Frizzoni-Salis.

L'ideatore di quel monumento, senatore Torelli, affidava al detto architetto l'incarico di tradurre in atto tale idea, ed egli elaborò il progetto della Torre, con tutti i suoi dettagli e preventivi, che fu approvato dal Comitato, presentato alla Maestà del Re ed eseguito con qualche modificazione non sostanziale.

Oltre di ciò egli rinunciò a favore dell'opera le 2000 lire di spesa che avea incontrate.

SAN REMO (N. s.), 23. **Le elezioni amministrative.** — Ieri ebbero luogo le elezioni generali nel Comune di San Remo. La lotta fu vivissima; rimase vittoriosa la lista del partito capitanato dal commendatore Asquasciati, che già per molti anni fu sindaco di San Remo. Dei nuovi candidati portati dalla Lega socialista due soli furono eletti, uno dei quali ex-consigliere. La sconfitta quasi assoluta di questo partito è molto significante e produsse in paese ottima impressione.

NOVARA, 23 (Giusto). **Cambio di guarnigione.** — Ieri sera partì da Novara il 60° fanteria, destinato di guarnigione a Reggio Calabria. La popolazione accorse in gran numero alla stazione, ove mandarono cordiali saluti ai militari in partenza.

ALESSANDRIA, 23 (Gantiamo). **Conferenza ai parrucchieri.** — Ieri sera, nella sala della Società, i parrucchieri signori Gemini e Gatti, giunti appositamente da Torino, tennero una conferenza sull'orario di chiusura dei negozi, dimostrandone la necessità ed inneggiando alla concordia fra la classe dei parrucchieri.

Il signor Scoffone, uno degli avversi all'orario, spiegò con facile parola il suo operato, diffondendosi sull'impossibilità dell'attuazione dell'orario. A questo punto un gruppo di anarchici sorge ad inveire contro lo Scoffone. Questi risponde per le rime. Allora interviene l'ispettore di P. S. e scioglie l'adunanza.

Alla sera i parrucchieri si adunarono a banchetto all'*Albergo Nazionale*.

— **Licenziati.** — Eccovi i licenziati della Regia Scuola Tecnica: Appi, Babbiano, Barberis, Bo, Bolgeroni, Brunieri, Brignani, Castagneri, Castagno, Cerri, Coda, Calla, Felicioli, Fossati, Fracchia, Frascarolo, Garavelli, Montaldo, Pasino, Pelizza, Piscentini, Pianezza, Pochettino, Proll, Rivolta, Pozzo, Steffenson.

VIGEVANO, 22 (Pennarossa). **Passeggiata velocipedistica a premio.** — Ebbe luogo oggi alle due pomeridiane, con velocipedi da viaggio, su una percorrenza di 38 chilometri, toccando Vigevano, Gambolò, Tromello, Garlasco, Borgo San Siro, Sforzesca e Vigevano. Vi presero parte parecchi soci del Club ciclistico vigevanese, e due velocipedisti genovesi. Vi erano quattro premi. Il primo, medaglia dorata e cesto di bottiglie; il secondo, medaglia dorata; il terzo, medaglia d'argento e cesto di bottiglie; il quarto medaglia d'argento. I vincitori dei premi, per ordine di merito, furono i signori: Dondena Cesare, Albino Strada, Repetto di Genova e De Benedetti Augusto. Gli altri corridori che fecero il percorso in meno di un'ora e tre quarti, ebbero una medaglia commemorativa.

— **Società Magistrale Lomellina.** — Oggi a mezzogiorno la Società Magistrale Lomellina tenne assemblea in Mortara per la revisione dello statuto, l'approvazione del conto consuntivo 1892-93 e per la nomina del Consiglio direttivo.

IVREA, 23 (Mizzo). **Casi diftarici.** — La città è impressionatissima per la terribile sventura che colpì la famiglia Avataneo. In ventiquattro ore si vide strappare al suo affetto due cari angioletti che formavano la sua consolazione, il suo tutto. Padre e madre vivevano della loro vita ed oggi la gioia si muta nel più acerbo lutto. Vi sono sventure che non si possono comprendere e che non si possono esprimere; tale è quella che colpì la famiglia Avataneo.

ARTI E SCIENZE

La figlia del direttore generale. — Questo dramma in quattro atti è stato rappresentato ieri sera all'Alfieri dalla Compagnia di Cesare Rossi, dinanzi a un pubblico raro e indulgente. Non mancarono alcuni applausi alla fine di ciascun atto, ma certo diretti più agli esecutori che all'autore. Il Costetti è tale scrittore, coi si può dire apertamente, senza sinbagli, la verità. Ora la verità è che questa *Figlia del direttore* è un dramma della vecchia scuola romantica, con tutti i convenzionalismi e tutte le ingenuità della scuola medesima, ma senza alcuno dei pregi, senza quel complesso di situazioni ardite, passionali, improvvise, che talvolta possono, se non persuadere la ragione, trascinare la fantasia dello spettatore.

Emma, rimasta orfana del padre e della madre, nella più imbarazzante delle situazioni economiche, accetta ingenuamente gli aiuti interessati d'un falso amico del padre suo, Michele Miranda, il quale le ridà l'agiatezza e le promette perfino di farle la dote militare perchè possa sposare l'amante del cuore, il solito giovane amoroso, fornito di tutte le solite belle virtù, tenente Nerio Riccardini. Emma crede di aver da liquidare qualche cosa del proprio e però gli aiuti del Miranda hanno apparenza per lei d'un atto d'amicizia e insieme d'un atto commerciale. Riccardini viene a conoscere queste cose e crede che Emma sia diventata l'amante di Miranda. Scena assai *Travistat*.....

Emma se ne dispera; piange in asso Miranda e va a sfogarsi in una soffitta con la sua cameriera, una buona amica. Qui le vengono a dire che frattanto Riccardini s'è fatto sposo con un'altra, la figlia di un ricchissimo banchiere..... Nuova disperazione. Suicidio al carbone. Ma la buona stella di Emma fa sì che Riccardini giunga in tempo a salvarla. Ne seguono spiegazioni. Non è vero che egli prenda moglie; chi è andato a narrarglielo è stato un contastorie; i giornali, non parliamone, è il loro mestiere.....

Nozze — e cala la tela.

Così alla commedia del vecchio stampo non manca nè meno il lieto fine.

Il lavoro non regge, a nostro avviso, ad una critica minuta; e però ci teniamo pago dell'avere rilevato il successo materiale, il quale non aggiunge però nulla alla fama di valente e fortunato commediografo che già il Costetti possiede da tanto tempo.

Teatro Gerbino. — *Onore d'artista*, il nuovo dramma-romanzo in cinque atti di Feuillet, attirò ieri sera al Gerbino, com'era facilmente preveduto, un pubblico numeroso composto nella grande maggioranza di elemento femminino, il quale a buon diritto si aspettava un lavoro che in qualche modo lo interessasse. Invece il dramma ebbe un esito sfortunato; solo gli interpreti, quantunque lottassero contro una grave procella, riscossero applausi alla fine del terzo, quarto e quinto atto.

Gli è che questo *Onore d'artista* siamo dinanzi ad uno dei più deboli prodotti dell'arte romantica francese della vecchia scuola: situazioni inverosimili volute per l'effetto scopeso ad un filo debolissimo; una folla di degenerati, il cui modo di sentire e di operare è in lotta continua col senso comune, mezzi vieti ed antiquati e personaggi inutili, che, se rafforzano un romanzo, indeboliscono l'azione drammatica.

Il grande guaio è, poi, anche per gli adoratori di quest'arte di pacottiglia, la quale secondo noi ha fatto, come si suol dire, il suo tempo, che non vi è in tutto il dramma un momento solo nel quale l'animo si elevi nelle regioni del sentimento più fine, non vi è un pensiero che vi trasporti fuori delle sfere comuni se non per mandarvi nell'inverosimile, nell'iperbolico, nel mondo dei pazzi.

In due parole si tratta di una Beatrice di Sardonee che ama riamata Pierrepont e che è amata altresì dall'artista Fabrice. Non vuole sposare Pietro perchè questi verrebbe diseredato da una zia, e accetta la mano di Fabrice, di cui diviene moglie.

Ma si ritorna sempre ai primi amori, e Pietro ama, corrisposto, la signora Fabrice. Il marito scopre la tresca, sfida Pietro ad un singolare duello, pel cui esito Fabrice deve morire, tempo due mesi. Adesso Beatrice ama intensamente il marito, cui Pietro restituisce la parola data di uccidersi, ma egli non accetta e si tira una pistolettata al cuore.

Tutto ciò è stemperato in cinque atti, che però, ad onore del vero, unica cosa vera nel dramma..... non sono pochi.

La Zacconi, si mostrò l'attore che egli è, e fu secondata dalla signora Pieri, dal Berti, dalla signora Pilotto, dalla signora Sichel, e in complesso da tutti gli altri.

Teatro Vittorio Emanuele. — Rammentiamo che questa sera, alle 8 1/2, al teatro Vittorio Emanuele, insieme con la sesta rappresentazione del *Trovatore*, va in scena il grandioso ballo *Brahma*; prima ballerina la signora Antonietta Balla, una simpatica conoscenza del nostro pubblico. Dirigerà l'orchestra l'egregio maestro cav. A. Simondi. Quasi tutto il corpo di ballo, poichè fu abolita a Torino la scuola di ballo del teatro Regio, sarà forestiero, in parte di Milano.

L'impresa del teatro Vittorio ha dato fin qui prova di un grande e lodevole impegno nell'allestimento dei suoi spettacoli, ragione per cui si può prevedere che anche per questa nuova edizione della bellissima azione coreografica riscuoterà il plauso del pubblico.

Teatro Balbo. — Si annuncia per questa sera la prima rappresentazione al Balbo dell'operetta in 3 atti del fu Vincenzo Gargano, musica del maestro Galleani: *Ercole ed Euristeo*. Vi prenderanno parte i migliori elementi della Compagnia Gargano.

Scuola di recitazione Colombino. — La sera del 27 corrente, nella Palestra Bistori, gli allievi ed allieve dell'ottima maestra di recitazione signora Colombino daranno un esperimento drammatico rappresentando: *La legge del cuore*, commedia di E. Dominici, *Vigilia di nozze*, monologo, e *La vedova della camelia*, farsa.

Camillo Sivori. — È giunto a Genova, reduce da Parigi, Camillo Sivori, l'impareggiabile violinista emulo di Paganini. L'illustre artista è uscito testè da una grave malattia, che per molti giorni ha tenuto in mesta credula i parenti e gli amici. Ora egli è entrato in convalescenza e presto sperasi potrà dirsi completamente ristabilito.

CRONACA

Il nuovo direttore generale delle dogane a Roma. — Ieri sera col treno diretto delle ore 7,50 partì alla volta di Roma il commendatore Gioachino Busca per assumere la nuova carica affidatagli di direttore generale delle dogane.

Erano ad ossequiarlo alla stazione, oltrechè la famiglia, il comm. Chiariglione, conservatore delle ipoteche, il cav. Vicentini, direttore della Dogana, tutti gl'impiegati superiori dell'Intendenza, parecchi deputati e varie altre Autorità cittadine.

Le ferrovie e l'adozione dell'ora dell'Europa centrale. — La Direzione generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo rende noto che in conformità alle prescrizioni del regio decreto in data 30 agosto u. s. il servizio delle strade ferrate a cominciare dal primo novembre p. v. sarà regolato sul *Tempo dell'Europa centrale*, che anticipa di dieci minuti sull'ora di Roma. Dallo stesso giorno la numerazione delle ore sarà fatta in modo continuo da una mezzanotte all'altra.

La Direzione generale delle Strade Ferrate avverte pure che dallo stesso giorno cesserà la differenza di cinque minuti che per antica consuetudine si manteneva in alcune stazioni fra gli orologi esterni e quelli interni.

Un orologio con la nuova ora. — Il primo degli orologi pubblici di Torino che segnerà le ore secondo il sistema adottato dal tempo medio dell'Europa centrale sarà l'orologio posto sull'angolo di via Roma e piazza San Carlo. L'orologio, giacchè così, antico è già stato tolto per la necessaria riforma, ed il 1° di novembre o il 2 esso segnerà — è a sperarsi esattamente come pel passato — le ore secondo il nuovo sistema.

A quanto ci consta, il Municipio di Torino è uno dei primi in Italia che mercè i propri orologi rende popolare il nuovo sistema.

Per la tassa di vendita degli spiriti e delle bevande alcooliche e la rinnovazione delle licenze d'esercizio per l'anno 1894. — Il sindaco della città di Torino, con apposito manifesto, notifica, a termini di legge, che gli esercenti la vendita di spiriti e bevande alcooliche che intendono continuare l'esercizio per l'anno 1894, debbono presentare entro la quindicina del p. v. novembre all'Ufficio municipale (Dazio), via Bellezia, N. 6, apposita dichiarazione su carta semplice, in doppio esemplare, per ottenere la rinnovazione della relativa licenza. Detto manifesto, pubblicato per la città, contiene tutte le disposizioni alle quali gli esercenti debbono ottemperare per la rinnovazione d'esercizio, e contiene inoltre l'avvertenza che chiunque eserciti la vendita all'ingrosso od al minuto di spiriti e di bevande alcooliche senza la prescritta licenza è punito con una multa da lire 50 a 500.

Un furto alla confetteria Baratti e Milano. — La scorsa notte i ladri si lasciarono sedurre da un progetto delicatissimo, quello di fare un *repulisti* nel negozio dei pasticcieri-liquoristi Baratti e Milano.

Ed ecco che subito i ladri penetrarono nel negozio scassinando la porta interna del cortile al N. 9 di via Finanza, e ne asportarono una certa quantità di roba.....

Ma, contrariamente al detto dialetto *in fundo*, pel nostro l'amaro veniva all'ultimo. I ladri — due — furono sorpresi dagli agenti di pubblica sicurezza verso le ore 4 di stamane in via Carlo Alberto mentre con un carretto a mano trasportavano la merce rubata: 4 quintali di zucchero, 12 bottiglie di liquori e 4 pacchi di caramelle.

La refurtiva ed il carretto vennero sequestrati e i due ladri, tratti in arresto, furono identificati per P. Ernesto fu Pietro, d'anni 29, e T. Pietro, il ignoti, d'anni 55, facchino.

Un bagno involontario. — I passanti sul ponte della Stura, alla stazione di Percivalle, poterono ieri l'altro, verso le 4 pom., assistere ad una scena che avrebbe bensì potuto volgere al tragico: ma che, fortunatamente, ebbe uno scioglimento affatto comico.

Una comitiva recatasi colà per la tradizionale partita alle bocce, aveva seco uno dei tanti dilettanti fotografi, con la relativa macchinetta per le vedute istantanee. Dopo che i soci furono ritrattati in vari gruppi, venne l'idea di una veduta in barca.

Detto fatto. Tre dei soci salgono in una barca ed uno di essi, il più inesperto, dato di piglio ad un remo, vi si incurvò sopra con tanta forza per remigare, che la barca, sbilanciandosi, introdusse acqua. A tal vista l'inesperto abbandona il remo, si rizza in piedi, ed al grido di *salvo chi può* dà un tonfo nella Stura.

Se non che, per ciò fare, essendo salito sopra uno dei bordi, nello spiccare il salto imprime alla barca un così forte movimento di ondulazione da capovolgerla; ed in quella che il fotografo, con la sua macchinetta, sopra un tavolino, stava aspettando il momento di prendere la veduta, si trovò aver dinanzi una scena comica di naufragio. Uno dei naufraghi era sott'acqua letteralmente fino al collo.

A stento i naufraghi guadagnavano la riva fra le risate degli spettatori di quella strana posa fotografica.

Uno strano racconto. — Stamani, verso le ore 4 1/2, Turizzo Vittorio, esercente una cantina in via Santorre Santarosa, N. 1 ed ivi abitante, andò all'ufficio delle guardie municipali della Sezione Po a denunziare che circa un'ora prima, verso le 3 1/2, uno sconosciuto, penetrato inosservato nella sua abitazione e introdottosi nella camera dove dormiva lui, sua moglie Rosa, nata Festa, d'anni 37, e tre suoi figli, sparò allo scuro un colpo di rivoltella il cui proiettile aveva colpito alla fronte sua moglie, producendole grave ferita, quindi la sconosciuto sarebbe fuggito nuovamente. Si mandò sollecitamente una ambulanza e avendone trovata già sul posto un'altra di Questura, fra tutte e due portarono la ferita all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata.

Che tipo quello « sconosciuto! »

Le prodezze del bambino. — Intorno alle ore 6 1/2 pom. di ieri, Giambello Edoardo d'anni 18, parrucchiere, transitava per via Principe Amedeo in compagnia d'un suo compagno di mestiere, quando all'angolo di via Accademia Albertina i due incontrarono una comitiva di bambini. Uno di questi, staccatosi dai compagni, si avvicinò improvvisamente al Giambello, gli menò uno schiaffo ed una coltellata e poi fuggì coi suoi compagni. Una guardia civica sopraggiunta condusse il ferito, prima alla farmacia Perotti e poi all'Ospedale di San Giovanni. La ferita gli riportò alla regione destra è assai grave. Quanto al bambino chi s'è visto s'è visto.

La Questura però arrestò nella serata certo S. Francesco di Matteo, d'anni 21, litografo, dimorante in via San Francesco da Paola, sospetto di essere stato il feritore del disgraziato Giambello.

A proposito di una rissa. — Narrammo nella cronaca di ieri d'una grave rissa avvenuta in prossimità del Dosk. Ora il sig. Perotto Enrico ci scrive una lunga lettera per chiarire la circostanza ch'egli non si trovò, come fu detto, nella rissa stessa, ma che dopo aver accompagnata una famiglia di sua conoscenza, direttosi verso casa sua, via Cernaia, 18, passò accanto ad una comitiva della quale faceva parte un furiere d'artiglieria; questi, senz'altro stracciatosi dai compagni, agguantò la sciabola, menava un colpo al braccio del Perotto ferendolo; e di qui nacque una colluttazione, nella quale, causa l'intervento dei compagni del furiere, egli ebbe la peggio. Nega quindi di essersi intromesso come paciere, dappoichè i suoi percuotitori e feritori non altercavano fra di loro.

Memorandum. — Commemorazioni.

Comizio Veterani 1848-49. — Domenica, 29, alle 2 pom., seconda assemblea annuale nella sala dell'Associazione Generale degli Operai, in via Mercanti, N. 14.

Società l'Esercito. — Col 15 ottobre corrente si sono ripresse le lezioni domenicali di canto corale alla sede della Società, sotto l'abile direzione dell'ottimo maestro Gaetano Foschini.

Le iscrizioni per gli allievi dei due sessi si ricevono tutte le sere alla segreteria sociale, via Mercanti, N. 15, piano primo, scala a destra.

Circolo impiegati ferroviari. — Mercoledì, 25, ore 8 1/2 pom., assemblea generale straordinaria.

Venerdì 27, si inaugureranno i trattenimenti invernali con uno scelto concerto.

Sabato 4 novembre si riprenderanno i soliti trattenimenti danzanti settimanali.

STATO CIVILE. — Torino, 23 ottobre 1893

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Aimo Costanzo con Caviatore Maria — Boschetto Giovanni con Aureglia Maria — Gian prof. Vittorio con Sappa nob. Maria ved. Flandinet — Giustetto Ernesto con Leboro Maddalena — Pecatto Diego Vincenzo con Fiorina Irma ved. Pane — Ugliengo Giovanni Orazio con Tomati Angelina.

MORTI: Bocca Giuseppina ved. Andriotti, d'anni 86, di Torino, agiata, via Mercadanti, 1.

Ramojno Gio. Battista, id. 54, di Ponte d'Asio, negoziante, corso Principe Oddone, 25.

Armand Albina, id. 35, di Pinerolo, via Milano, 10.

Caterina n. Martino, id. 50, di Piscina, ortolana, via Carlo Alberto, 39.

Cercosio Gaspare, id. 70, di Moncalieri, agiato, corso Valentino, 87.

Poghiani Giuseppe, id. 27, di Torino, meccanico, via Nizza, 112.

Cassiegno Olinto, id. 26, di Torino, agiato, via Rossini, 15.

Marchini Edoardo, id. 37, di Torino, impiegato di Banca, via Garibaldi, 26.

Belognesi Giulia n. Dardano, id. 44, di Alessandria.

Gobetti Carlo, id. 48, di Bardassano, giardiniere.

Scotti Giovanni, id. 72, di Torino, falegname.

Più 10 minori d'anni 6.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI. — Martedì, 24 ottobre.

VITTORIO, ore 8 1/2. — *Trovatore*, opera. — *Brahma*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. Marini). — *Amore senza stima*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. C. Rossi). — *Heddo Gabler*, commedia.

BALBO, ore 8 3/4. — (Comp. d'operette Gargano). — *Ercole ed Euristeo*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — (Comp. Comica piemontese della Città di Torino, diretta da A. Bonelli). — *Da l'antipatia a l'amor*, commedia. — *Madama 4 sold*, farsa.

GIANDUJA (già D'Angennes - Marionetta torinesi). — Ore 8 1/2. — *Da Torino a Chicago*, rivista. — *Banda Pancia*, ballo.

Tutte le feste recite il giorno alle ore 3.

SALONE CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Goldkett. Clara Mercedes, mandolinista e cantonettista italiana. Ballet *L'amore di una fata*. Fanny Morton, cantonettista yiddish.

TEATRO GALLERIA NAZIONALE tutte le sere rappresentazione coi 500 fantocci meccanici, ore 8 1/2.

Osservatorio di Torino. — 23 ottobre.
Temperatura estrema sul suolo in gradi centesimali.
Minima +6.0 Massima +17.8

ULTIME NOTIZIE

Congresso Nazionale delle Società economiche

Inaugurazione.

La prima seduta della seconda sessione dell'importante Congresso si apre alle nove precise, nell'antica sede del Parlamento Subalpino, sacra all'Italia per tanti gloriosi ricordi.

Il presidente *Boselli* dice che il Congresso deve dare il buon esempio di far economia di tempo: una delle tante economie delle quali si parla sempre e non si fa mai. Non pronunzierà quindi un discorso inaugurale della seconda sessione del Congresso; si restringerà a mandare un saluto, che dia il ben tornato ai congressisti del maggio passato e il benvenuto ai congressisti nuovi.

Le importanti discussioni, relazioni e conclusioni della prima sessione ebbero il plauso del Paese, una eco in Parlamento, e taluno di esse furono tradotte in pratica dal Governo.

La seconda sessione deve seguire le tradizioni della prima, che si possono riassumere con queste parole: — nulla di accademico, pratico il nostro scopo, libere le discussioni, nessuna tendenza prestabilita o spenta, il campo a tutte le scuole, fede ragionevole nella dottrina, critica oggettiva, e ogni discussione tenuta fuori dalla politica e dai partiti.

Un'altra delle tradizioni lasciateci dalla prima sessione è quella della indulgenza grande quanta al presidente, che spera gli sarà ora continuata. (*Applausi*)

« In quest'aula fu approvata la libertà di commercio, furono avviscelte le animosità, venne dato un vigoroso impulso alla costituzione del credito del Paese, e vennero avviandosi le forze produttive del piccolo Stato sardo, mettendolo in grado di raccogliere le sparse membra dell'Italia. Guidava allora il Piemonte al suo risorgimento politico e al suo rinnovamento economico Camillo Cavour. Da ogni parte di quest'aula sorgono nomi e ricordi, i quali ci rapiscono dall'ora presente per trasportarci in tempi che sono ormai epici.

« Con questi ricordi, con il sacro amore d'Italia nell'animo, schietti e indipendenti nelle libere discussioni, ma concordi nelle aspirazioni di prosperità e di benessere per la nostra patria, ripigliamo i nostri lavori. » (*Applausi prolungati*)

L'ordine dei lavori.

Il Congresso è assai numeroso. Assistono infatti alla seduta circa cento congressisti. Anche le tribune pubbliche sono gremite.

Il presidente *Boselli* comunica all'assemblea che il senatore Alessandro Rossi, uno dei relatori del tema V, è impedito di prender parte ai lavori del Congresso da lutto domestico e delega a rappresentarlo l'avvocato Biraghi. Crede d'interpretare i voti di tutti i congressisti proponendo l'invio di un telegramma al senatore Alessandro Rossi. — È approvato.

De Angelis chiede che si muti l'ordine del giorno, in modo di affrettare la discussione del tema sul riordinamento delle Camere di commercio.

Bonis si oppone.

Il comm. *Ajello* propone che, per contentar tutti, si ripristini il suddetto tema al posto quarto che occupava nell'ordine del giorno della prima sessione.

Bonis accetta.

De Angelis accetta anch'egli, e si conviene di discutere tale tema giovedì.

Si dovrebbe quindi affrontare il tema della Società anonime, ma non è presente il relatore Vivante. Viene proposto d'incominciare dal fallimento; ma a qualcuno pare che ciò non sarebbe..... di buon augurio pel Congresso.

Infine arriva il *prof.* Vivante.

Un commento del *Messaggero* alla lettera di Rudinì.

La partenza dell'onorevole Villa.

(Per telegr. da Roma — Ediz. giorno), 24, ore 9,20 ant.

Commentando la lettera dell'on. Rudinì, il *Messaggero* dice che l'intonazione della lettera ricorda la recente definizione che fu data dei moderati: « Sono pecore ferocissime. » Dice che l'on. Rudinì ha ragione di rimproverare ai suoi successori d'aver raccolti gli umori frutti che egli ed i suoi compagni avevano seminato. Soggiunge che l'on. Rudinì, quantunque non lo voglia, rappresenta la Destra alleata con il nicotismo, e non è simile evoluzione che può alzare la voce in fatti di ingerenze elettorali, di arbitrii e violenze contro la pubblica libertà, come che l'ieri tristissimi esempi. Nè può affidare dal lato economico, perchè il Rudinì, mentre combatte la tassa di successione e la imposta progressiva, dichiara che per salvare il Paese bisogna ricorrere a nuovi sacrifizi, cioè ad imposte. Ora tra le imposte che propone il Ministero attuale e che si conoscono, ed i nuovi sacrifizi di cui forse l'on. Luzzatti serba il segreto, preferiamo le prime, che almeno rappresentano un principio democratico. Il *Messaggero* soggiunge di non poter credere sul serio alla voglia di riforme d'un partito che comincia combattendo la riduzione della Università minori e l'unificazione delle Cassazioni e mandò a picco la riduzione delle Preture.

— Iersera l'on. Villa è partito per Torino.

Un telegramma del Re al figlio del sen. Guala.

VERCELLI (*N. g.*) 23. Il compianto per la morte del senatore Guala è universale. Il sindaco ed il cavaliere Patriarca scrissero affettuose lettere di condoglianza alla famiglia. Si preparano degne onoranze funebri. Il figlio avv. Mario ha ricevuto il seguente telegramma:

« S. M. il Re apprese con sincero rammarico la morte dell'ottimo di lei padre. L'Augusto Sovrano, che tanto apprezzava l'onorata ed operosa vita del compianto senatore Guala, deplora la perdita del virtuoso cittadino, ed esprime a lei ed alla famiglia sentimenti di viva condoglianza.

« *Il ministro:* Rattazzi. »

Due banchetti ai russi.

Luminarie e fuochi artificiali.

PARIGI (*S. g.*) 24. Ieri sera vi fu un banchetto al Campo di Marte con 8584 invitati, il senatore Rane presiedeva. L'entrata di Avellan fu salutata da entusiastici *urrah*. Vi assistettero tutti i ministri, Casimir Perier e Challemel-Lacour. Nessun brindisi. Rane e Avellan si toccarono i bicchieri dicendo: *Viva la Francia! Viva la Russia!* Il grido fu ripetuto dagli invitati. L'aspetto della città è splendido. La notte calma favorì l'illuminazione degli edifici pubblici. Nelle strade la folla è innumerevole. Grande animazione.

Seguì un pranzo al Circolo Militare. Il generale Saussier disse: « Brindo con entusiasmo allo zar, alla zarina, che la Francia ama ed ammira. » Berette poscia ai marinai russi, che spera conserveranno il ricordo della visita di Parigi, come è serbata la grande distanza non indebolisca i sentimenti che ci uniscono. « Bevo alla simpatica e cavalleresca nazione russa. »

Avellan ringraziò e disse: « Posso assicurarvi che ogni giorno della nostra vita saremo fieri di avere potuto brindare oggi alla salute dell'esercito e della marina francese. Prima bevo alla salute di Carnot, e questo devoto compiuto, rivolgo un *urrah* all'esercito ed alla marina francesi: *Urrah!* »

Gli invitati ripetono l'evviva.

— Ieri sera vi furono fuochi artificiali al Trocadero riuscitissimi. Folla compatta. A mezzanotte le vie erano ancora affollate di gente. Dei balli furono improvvisati sulle piazze.

Un Marajah morto in esilio.

PARIGI (*S. g.*), 23. Il marajah Dhulep Sing è morto stanotte in seguito ad un attacco apoplettico all'*Hôtel Tremouille*, abbandonato da tutti.

Di questo marajah ebbe ad occuparsi, due anni or sono, la Stampa europea. Signore d'un paese delle Indie tributario all'Inghilterra, cospirò col russi contro il Governo britannico, perlocchè fu sbalzato dal trono ed i suoi immensi tesori vennero confiscati. Si dice che godesse ora d'una pensione che gli veniva fatta dal Governo russo.

BORSA UFFICIALE

21 ottobre.

Rendita corso medio d'ufficio **98 75.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	113 32 1/2	113 42 1/2	— — —
Svizzera — 4 1/2	113 32 1/2	113 42 1/2	— — —
Londra — 5	28 53 — 28 55	— — —
2d. luogo —	— — — —	— — — —
Germania — 5	— —	breve 140 30 — 140 40	— — —
		lungo — — — —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 24 ottobre. — Stamane Borsa invasa da apparenti, sfavorita, in balia al ribasso.

L'insistenza del ribasso e il timore di non poter riportare le posizioni in fin di mese hanno deciso le vendite in tutta la linea ed a qualunque prezzo, per di liberarsi da difficoltà e pericoli minaccianti e contro i quali mancano i mezzi della difesa.

Il cambio non dà tregua, e nel regresso generale saliva stamane a 113 87.

Rendita per contanti 93, 92 1/2, 92 90, 93 80. 93 75, 93 65.

Rendita fine corr. 93 10, 93 02 1/2, 93.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	615 — 613 —	C. Meri	352 — 350 —
	612 50 611 —		349 50 349 — 348 —
Ferr. Med.	480 — 487 —		347 — 348 50
Soc. Esca	318 — 314 —	Torino	300 — 300 —
	306 —	Cr. F. S. P.	505 — 505 50

Borsa di Parigi del 23 ottobre.

	Apertura	Chiusura
Consolidato Italiano	92 90	92 92
» Francese 3 0/0	98 27	98 27
» Id. 3 0/0 ammortis.	—	—

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la delicata fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

83-6 M

Unico due giovinetti di buoni costumi troverebbero **PENSIONE** stare materna e lezioni negli studi presso famiglia civile. Scrivere Cassetta 37 Haasenstein e Vogler, TORINO. C 3911

Casa di 30 vani

con giardino, presso il corso Raffaello, *da affittare e da vendere* anche con mora. — Rivolgersi all'ing. notaio Vaccarino, Torino, via San Domenico, n. 1. C 3931

Causa decesso del principale

si rimette *antico negozio* di tessuti e confezioni — Rivolgersi da Conte e Cie, via XX Settembre e Cso Oporto, Torino. C 3911

Panettiere con forno, via Buono *da rimettere.* Poco rilievo. — Dirigersi al proprietario via Roma n. 21, sul 1° cortile, piano 1°. C 3932

Signorina tedesca, maestra di lingua francese, tedesca ed inglese, dà lezioni e fa corrispondenza e traduzioni. — Via Roma, 27, piano 1°. C 3937

Giovane ventenne

cerca impiego presso Casa Industriale. Si recherebbe anche fuori Torino. Buone referenze.

Scrivere: C 3940 Haasenstein e Vogler, *TORINO*

Per Camposanto. Liquidazione di lapidi in marmo da L. 1 in su; croci e monumenti a prezzi bassissimi. — Corso San Maurizio, n. 19, vicino all'Arena Torino. 3412

PARIS-CAPRICE Sapone.
PARIS-CAPRICE Olio.
PARIS-CAPRICE Opria.
PARIS-CAPRICE Extrait.

GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

M 2240

VOLETE DIGERIR BENE??

CONCESSIONARIO
MILANO
Deposito in Torino: sig. G. Bertolini, via Valperga Caluso, 28. — Trovasi in vendita presso i sigg. *Fratelli Paissa*, Piazza S. Carlo, 8. H 3855 M

VOLETE LA SALUTE??

Depositario in Torino: Giuseppe Bertolini, via Valperga Caluso, 28. H 3874

LEGNA DA ARDERE

faggio, rovere, noce stagionata e tagliata corta, per franklin e stufe a prezzi da non temere concorrenza.

F. Valperga, via Venti Settembre, n. 18. C 807

SOLO L'ACQUA

CHININA - MIGONE

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA

MANTENENDO LA TESTA FRESCA E PULITA

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI

ed esigere sempre sull'etichetta il nome del preparatore

A. MIGONE & C.

MILANO — Via Torino, 12 — **MILANO**

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

Si vende da tutti i farmacisti e negozianti di profumerie a L. **1,50** e L. **3** la fiala ed in bottiglia grande L. **8,50.** — Per le spedizioni per pacco postale *centesimi* 80 in più.

A Torino dalla Farmacia *Schiapparelli e figli* — Signor *Bacher Riccardo*, profumiere, piazza Carlo Felice — Signor *D. Mondo*, via Ospedale, 5 — Signor *Rossi Giuseppe*, negoziante, via Garibaldi, 22 — Signor *Tirone Antonio*, profumiere, via Garibaldi, 18 — *G. Torelli*, profumiere, via Roma, 18 — *Zeppegni Paolo*, droghiere, via Massini — *Comigi Busso*, via Quattro Marzo, 5.

La Ditta A. MIGONE e C. spedisce il campione N. 14 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

M° 2

Non fare alcun acquisto

in

Telerie, Tovaglierie, Tende, Coperte.

senza prima consultare il Catalogo della premiata Fabbrica

E. FRETTE E C.

MILANO-**MONZA**-ROMA

che viene spedito *gratis e franco*, dietro richiesta diretta alla Casa principale in Monza

M

Buone madri di famiglia

Se tenete cara la salute dei vostri figli, impermeabilizzate le loro calzature prima di mandarli a scuola col

BALSAMO IDROFUGO SKIN

I loro piedi si manterranno sempre asciutti e caldi, le calzature acquisteranno morbidezza e durata sorprendente. — Si vende presso **I. SKIN,** Torino, via Barbaroux, n. 4, e nelle primarie drogherie. 3797

Presso TARDITI e TRAVERSA - BRA

sono vendibili per cessazione della condotta della

TENUTA di GRINZANE D'ALBA presso BAROLO

Bottiglie di Barolo 1877 a L. 2 50 per cassette di 12 bottiglie caduna

Sconto 20 0[0 per quantità non inferiore alle 500 bottiglie

Barolo 1877 a Lire 300 all'ettolitro
Id. 1891 » 120 id.
Id. 1892 » 100 id.

Sconto 10 0[0 per 10 ettolitri.

Per maggior quantità sconto a convenirsi.

3890

FABBRICA DI APPARECCHI SPECIALI PER L'IGIENE

Ing. F. ERNST — Torino

Via San Quintino, 38.

IMPIANTI DI BAGNI D'OGNI GENERE

Riscaldamenti e ventilazione — Stufe a gas

Tubazioni per gas e acqua

LATRINE PORTATILI INODORE

con coperchio brevettato a chiusura ermetica.

Apparecchi di disinfezione — Fognatura domestica.

3915

Impotenza virile.

Dimettete la virilità colle *Pillole di Cosa.* Flacon L. 4. Sei flacons L. 20. Dr P. Pace, Toledo 316, Napoli. Depilatorio Chicago, L. 2. Balsamo antireumatico, L. 2. Aggiungere le spese postali — Sconto ai grossisti. 3700

Da vendere Casa civile

CASONE VERNELLI, 24, di diversi piani con 181 camere, oltre grandi cortili con pozzi ed altri piccoli fabbricati interni, pozzo artesiano, posizione centrale e non lo scambierebbe — concorrendo dividesi in **tre lotti.** — Recapito **lvi** dal proprietario. C 2856

Avviso d'incanto Mobili d'appartamento

Via Po, n. 25, piano nobile.

Oggi e domani, ore 9 ant., si procederà alla **vendita** dei mobili, quadri, specchi, ecc., ecc. 3914

COMUNE DI BALANGERO

Avviso d'asta per affitto di Molino.

Alle ore **10** ant. del giorno di **giovedì 2 prossimo novembre,** nella sala comunale, seguirà l'**incanto** per l'**affittamento del Molino comunale.**

L'asta seguirà col sistema di candela vergine, e si aprirà sull'annua somma di L. **1200** di già offerta.

L'affitto durerà per **9 anni** a decorrere dalla scadenza dei fatali legali colle ore 11 ant. del giorno quindicesimo successivo al deliberamento.

La somma da depositarsi per essere ammessi all'asta è di L. **10** di rendita e di L. **200** in numerario; quella di cauzione per tutela del fitto è di L. **100** di rendita e di L. **2000** in numerario.

Il capitolato d'oneri è visibile a chiunque nell'Ufficio comunale in tutti i giorni dalle ore **10** ant. alle 2 pom.

Balangero, 12 ottobre 1893.

3900 IL SINDACO: **L. CARBONE.**

Fabbrica Inchiostri - Ceralacca

Colla liquida e gessi per scuole

Premiata con più medaglie. 3869 V

EDOARDO PESSI - Padova.

LA VERA CURA

del prof. **Brown Sequard** contro la *bronchite, anemia, tisi, malattie di cuore, malattie nervose, impotenza,* ecc., si fa presso il dott. **Domenico Moretti** colla linfa che egli stesso prepara *tutti i giorni* e che è del doppio più efficace per la modificazione infradottavi dal dott. **Moretti** e per la sua freschezza. Con essa si evitano i gravi accidenti che può apportare una linfa non recente. Chi deve acquistarla può prenotarsene la fabbricazione. — Visite tutti i giorni dalle 8 alle 6 pom. in via *Torino,* 21, *Milano* — Consulti per lettere: Flacone di gr. 15 per iniezione L. **6;** 5 cassa di gr. 120, preparazione speciale da prendere per bocca, gr devo'ssima al palato, L. **10** franco. 3557 al (1

Guardarsi dalla linfa non recente pericolosa. — Richiedere sui flaconi la firma e nome del dott. Moretti.

MALATTIE VENEREE e SIFILITICHE

Nuovo metodo di CURA RADICALE.

Consulti: via S. Francesco da Paola, 10, pt terr., 11 ant. e 5 pom

Stabilimento di cura

per le malattie dello stomaco e del sistema nervoso gotta e diabete. Villa Rosa (già Zarri), *Bologna, Fuori P. Castiglione,* 625. Consulente Prof. **AUGUSTO MURRI,** Direttore della Clinica Medica della R. Università. — Medici interni: Dott. GIOVANNI VITALI, Dott. GIOVANNI LODI. *Per schiarimenti rivolgersi all'Amministrazione.*

H 1690 F

Mescolato con acqua o seltz, il

BITTER DENNLER INTERLAKEN

è la bibita più salubre allo stomaco.

Trovasi nei primi Caffè e Offellerie.

Concessionario unico per tutta l'Italia 3102

LUIGI SVANELLINI — Arona.

Avviso ai buongustai

Il negozio di pasta **ARDUINO A., piazza San Carlo, n. 4,** previene la sua clientela che tiene deposito per la esclusiva vendita in **Torino** della pasta speciale dell'rinomata e premiata fabbrica CASSANELLO Fu Gio PIETRO di **Genova** (tanto al dettaglio che al minuto). C 3853

A richiesta si fa anche spedizioni in provincia. Havvi pure un **assortimento di paste di Napoli, Gragnano, Bologna e Toscana,** con articoli selettivi, compresi frutti secchi.

SEGHE E MACCHINE

per la lavorazione del **LEGNO**

FORNISCE LO STABILIMENTO DI COSTRUZIONI

Ing. ERNESTO KIRCHNER E C.

Lipsia-Sellerhausen.

FILIALE con deposito

MILANO, Via Principe Umberto, 34

Preventivi e Cataloghi *gratis* a richiesta. Prezzi e condizioni di pagamento eccezionali.

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Simpaticissima. M'ha rivista la via, quante le sono riconoscente! Vorrà perdonarmi lettera? C 3908

Guglia. Grazie infinite! Affigenomi difficoltà... Spero tuo, amatissima. Invierò giornale posmamente. 4001 R

Occasione.

Fabbrica di *Sapone* con attrezzo buona clientela da rimettere per sola lira duemila. - Ser.v. A. B. Z., Posta, Torino. C 4000

LIBRI SCOLASTICI

Tutti i libri scolastici si trovano nella Libreria **CARLO CLAUSEN** già Ermanno Loescher

19 — Via Po — 19.

3903

Istituto Sorelle Bolto

Via Andrea Doria, 5, e via Lagrange, 32.

Classi elementari - Corso complementare e preparatorio alla Scuola Magistrale - Lezioni di lingua francese, lavori femminili, disegno, ginnastica e ballo. — **Convitto femminile** a condizioni vantaggiose. 3849

Per sgombro — **Corso Re Umberto, 42, piano 1°** — Per sgombro

A vendersi subito, oggi e giorni successivi:

Mobili eleganti e comuni, in due grandiosi appartamenti, con **pianoforte verticale,** dalle ore **3** alle **5** pomeridiane.

Alloggio da affittare al presente. 3911

Avviso d'asta.

Il notaio cav. GIUSEPPE CANTU', specialmente delegato del Tribunale Civile di Torino, notifica che alle ore **10** antim. del **31 ottobre corr.,** nel suo studio in Torino, via Venti Settembre, n. 40, si procederà alla **vendita** al pubblici incanti ed in un sol lotto, delle **stabile** infradescritto, di proprietà degli eredi del fu avv. DONATO PUBINI fu Emanuel:

Stabile situato in Torino, via *al Ponte Mosca,* n. 29 bis, *composto di fabbricato civile con cortile ed altro fabbricato minore, della superficie di are 0.95.*

L'incanto si apre sul prezzo di L. **60,000,** ed alle condizioni indicate nel bando visibile presso il notaio stesso. C 3851

I grandi successi del **Perfezionati Whitworth** avuti in Inghilterra e la VITTORIA DEL CAMPIONATO DEL MONDO testè ottenuta a CHICAGO confermano sempre più la superiorità di queste macchine. — Si trovano dal solo Agente per l'Italia

CEIRANO GIOVANNI
Torino Corso Vitt. Em., 9.

500 BICICLETTI PNEUMATICI pronti da lire 280 a 700.
OFFICINA MECCANICA PER RIPARAZIONI.

8072

SANATORIUM

Succursale degli Stabilimenti Idroterapici d'Andorno

Torino - Via Carlo Vidua - Torino

APERTO DAL 15 OTTOBRE AL 15 MAGGIO.

Casa per malattie nervose e per convalescenza.

Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio.

Rivolgersi dott. G. B. VINAJ e F. CANOVA. 3851

MALATTIE VENEREE E SIFILITICHE

Consulti tutti i giorni dalle 9 alle 10 e dalle 2 alle 3.

Farmacia Madonna degli Angeli via Carlo Alberto e Cavour, Torino. 3759

Deposito generale per il Piemonte presso i signori **FRATELLI PAISSA a TORINO.**

Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri *La Cucina borghese semplice ed economica* del VIALARDI. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. **4.**

Chi avesse trovato

un piccolo **cane** di razza inglese con macchie bianche, stato smarrito ieri nei dintorni di Porta Nuova, si prega farlo recapitare all'*Albergo Piccola Liguria.* C 4000

Da affittare alloggi vasti e mobiliati, **ville e case** *da vendere e da affittare* e **negozi** *da rimettere.* — Da ROSSI PIETRO, piazza Carignano, n. 6, piano 1°. C 3907

Da affittare alloggio di 9 camere ben disimpegnate con due entrate, comode e buone, tutto messo a nuovo, con acqua in casa. — Dirigersi via San Tommaso, 7, portinaio. C 3949

CEROTTO INFALLIBILE

PEI **CALLI**

UNO 1 IL ROTOLO.

Farmacia GIORDANO

Via Roma, 17, Torino.

Da rimettere pel 1° gennaio 1894 **alloggio** di pochi e, composto di 4 camere, cucina, ustrina e cameretta, con vista verso strada, cantina, gas, acqua potabile. — Dirigersi in via della Rocca, n. 25. 3944

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

AMORE E SACRIFIZIO

Romanzo tradotto dal francese

Regina lottava contro le lagrime che si sentiva salire agli occhi. Mai, nelle sue più calde dichiarazioni, il conte di Bonreuil le aveva parlato con quello slancio e con quella semplicità.

— Ed è a me, signore, che osa dire di simili cose? — gli disse con voce quasi dura.

Riccardo giunse le mani per domandar grazia.

— Sì, è vero! Sono un disgraziato — riprese. — Ma morrò presto e quelle cose che ella non le udrà più. Mio le perdoni..... Ho lottato tanto e ho tanto sofferto! Lo nascondo che ho sposo, per combattere me stesso, più coraggio di ciò che non me ne verrà per lasciarmi ammazzare. Ne convenga, signorina, non mi sono mai ingannato. Adoperato tutta la mia energia per nasconderle le mie pene..... erano dure, gliele assicuro, ma mi erano care. Perchè ha ella turbata la mia felicità? Se non fosse venuta a dirmi: « Voglio salvarla », io non le avrei risposto: « Ne mi lasci morire »

Questa ultime parole colpirono Regina. Aronelli aveva ragione. Egli non le aveva domandato nulla. Era lei che s'era posta inconsideratamente sulla sua strada, senza consultarlo. Ella gli aveva appreso che lo sospettava di non essere un palafreniere; ella lo aveva avvertito, indirettamente, che la Polizia lo cercava, chiamandolo nella sala da pranzo e facendolo assistere alla sua conversazione coll'abate. E quale idea di regalargli un paio di speroni d'argento quando agli altri domestici aveva data una gratificazione in denaro?... Non era lo stesso che dirgli che non lo aveva mai preso sul serio per un palafreniere? E, per colmo di sconvenienza, venendo di notte ad intimargli di partire, non aveva quasi provocata la dichiarazione di quell'amore che sino a quel punto egli aveva tenuto accuratamente celato?

Ella aveva dunque troppi torti per crederai in diritto d'indignarsi; del resto, che ella s'indignasse o no, la situazione non muterebbe: o Aronelli sarebbe arrestato in palazzo o, costretto ad uscire, andrebbe a darsi da sè nelle mani dei suoi nemici.

Ella rispose alle ultime parole del condannato accusando se stessa:

— Ho dato prova, a suo riguardo, di una grande inconseguenza, lo riconosco; e, volendo riparare i miei errori, non sono riuscita che ad aggravarli. Ma la mia presenza, a quest'ora, nella sua camera, è il più imperdonabile di tutti. Ella mi lo fece sentire crudelmente dicendomi che la sua salvezza non mi riguardava e che sarei fatto meglio di occuparmi dei fatti miei. La lezione mi servirà. Rimanga pure in palazzo, signore, poichè vi si trova tanto bene. Da questo momento io non conosco più in lei che Francesco, il palafreniere, e mai la menoma allusione.....

— Ah! l'ho offesa! — esclamò Aronelli. — Sarò un miserabile, ma ella non m'ha compreso. Non è di lei che mi lagnavo, è della sua bellezza, della sua grazia, del fascino del suo sguardo, della dolcezza della sua voce, della bontà ineffabile che emana da lei, di tutto ciò che ha fatto di me il più innamorato e il più disgraziato degli uomini.

Regina non volle udir altro. La passione ardente, l'affetto infinito che vibravano nelle parole di quel giovane la commuovevano; ella si sentiva mancare coraggio e dignità davanti al supplizio di quell'uomo che si dibatteva fra la morte e l'amore. Il magnetismo che si sprigiona da un cuore ardentemente innamorato incominciava ad agire su lei, ella non delirava ancora, ma già s'addormentava.

Rientrò nel suo appartamento dopo d'aver rimesso il passaporto nelle mani di Aronelli, lasciandolo libero di fuggire o di continuare a vivere in palazzo, senza sapere neppur lei se non preferiva vederlo rimanere; di modo che da quella visita inconsiderata, che doveva, secondo lei, regolare definitivamente la situazione, aveva ottenuto per risultato la certezza non solo di essere amata, ma di essere adorata.

CAPITOLO VIII.

Amore.

In Regina lo stato morboso della sua anima ebbe il suo contraccolpo. Malcontenta di sè, degli errori commessi per la sua mancanza di sangue freddo, irritata da un rimorso che prendeva la figura del conte Bonreuil organtesi davanti a lei nelle sue insonnie, per rimproverarle di consacrargli appena una piccola parte dei suoi pensieri mentre glieli doveva tutti, ella fu presa da una febbre lenta e continua che inquietò il padre.

Riccardo fu uno dei primi avvisati dalla malattia della signorina di Curval. Non avendola vista a scendere da due o tre giorni, egli corse alle informazioni dalla cameriera. Desolato, pur non volendo dirsi ragione di quel nuovo disastro, giurò in cuor suo di non sopravvivere, in caso di disgrazia, a colei che era tutta la sua vita.

Non presto Regina non solo non potè più scendere ma dovette guardare il letto. Il signor di Curval consultò celebri medici, i quali dichiararono la fanciulla affetta di anemia e le consigliarono di mangiare carne cruda, rimedio semplice in apparenza ma difficile nell'applicazione, poichè al suo stomaco ripugnava qualsiasi alimento.

Aronelli s'umiliava davanti a Luigia per ottenere notizie ora per ora. Seppe così che nel gabinetto di toletta di Regina era stato messo un letto dove dormiva la cameriera per essere pronta ad accorrere, di notte, alla prima chiamata della giovane inferma. Verso le tre del pomeriggio, raccontava Luigia, ella aggiustava castamente il letto della padroncina per la visita quotidiana del conte di Bonreuil, il quale aveva avuto il permesso d'entrare nella camera, accompagnato dal suo futuro suocero. Egli entrava, salutava con aria costernata, alzava gli occhi al cielo, come per invocare su quella dolce creatura le benedizioni di Dio, poi usciva a testa bassa.

Regina, debole e sonnolente, alzava di rado gli occhi su lui, e quando li alzava, li riabbassava subito.

Riccardo domandò quali parole incoerenti ella pronunciava nel forte della febbre. Luigia disse che non parlava mai: due o tre volte soltanto, svegliandosi di soprassalto, aveva domandato: « Non c'è nulla di nuovo in palazzo? »

— È molto mutata la nostra buona signorina? — domandò un giorno Riccardo.

— Ah! non è di certo ingrassata — rispose Luigia.

Riccardo accarezzava mentalmente un progetto di cui non osava parlare alla cameriera, tanto lo trovava irrealizzabile. Si trattava d'ottenere dalla fiducia di quella ragazza l'autorizzazione di vegliare una notte a guardare, dalla porta socchiusa, dormire l'inferma. Voleva vederla, voleva rendersi conto del suo stato

(Continua).